



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo, Grosseto, Livorno e Siena. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
I distretti industriali: un'analisi del tessile e del cartario	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
2. Gli scambi con l'estero	19
Le esportazioni e le importazioni	19
Gli investimenti diretti esteri	20
3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
Il reddito disponibile e i consumi	24
La ricchezza delle famiglie	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
4. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi	35
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
5. La spesa pubblica locale	40
La composizione della spesa	40
La sanità	41
La spesa dei fondi strutturali europei	41
6. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate correnti	44
Il debito	46
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	77

INDICE DEI RIQUADRI

La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale	8
Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia	13
La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti	18
I giovani e l'università	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese	33
Indicatori territoriali di sviluppo e obiettivi di servizio	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 l'attività in regione ha ripreso a salire Dopo un triennio di flessione, nel corso del 2015 il livello di attività economica ha mostrato una moderata ripresa, sospinta dai consumi delle famiglie, dagli investimenti delle imprese, seppure con minore intensità, e dalle vendite all'estero. Secondo le stime disponibili, il prodotto toscano è salito poco meno di un punto percentuale, in linea con l'andamento nazionale. Rispetto al livello raggiunto all'inizio della crisi economico-finanziaria restano da recuperare circa sei punti percentuali. Nelle opinioni degli agenti economici, nei primi mesi del 2016 sono proseguiti i segnali positivi.

È tornata a crescere la produzione industriale, anche per il miglioramento della domanda interna; la dinamica è stata più favorevole per le imprese di grandi dimensioni. Nell'ultimo biennio è ripresa l'accumulazione di capitale fisso. Negli anni della crisi una elevata eterogeneità tra territori e settori ha interessato la performance del comparto manifatturiero: segnali diffusi di ripresa, per esempio nella carta, pelletteria e filati, si sono accompagnati a dinamiche negative nel mobilio e, in generale, nei settori legati alle costruzioni.

È proseguita la crescita dell'export Un contributo significativo continua a provenire dalle vendite all'estero: nel 2015 l'aumento è stato del 3,2 per cento in termini nominali, particolarmente vivace nella meccanica allargata e nell'alimentare; la moda è stata invece caratterizzata da un rallentamento. Le vendite nell'area europea hanno accelerato, pur mantenendo una dinamica meno sostenuta rispetto a quelle destinate ai paesi extra UE, in particolare gli Stati Uniti. La Toscana continua ad attrarre investimenti esteri in misura superiore alla media nazionale, mentre tendono a contrarsi gli investimenti all'estero delle imprese toscane.

Dopo un prolungato periodo di calo, nel 2015 si è stabilizzato il livello di attività nel comparto edile. Le transazioni di immobili residenziali sono cresciute; tuttavia, in presenza di uno stock di invenduto ancora elevato, le quotazioni hanno continuato a contrarsi e risulta modesta l'attività nelle nuove costruzioni. La natura storicamente policentrica della Toscana si riflette sul livello elevato dei prezzi delle abitazioni nelle aree rurali, spesso di significativo valore paesaggistico. Allontanandosi dai centri storici delle principali città, il calo dei prezzi è molto contenuto rispetto a quanto osservato in altre regioni.

Nei servizi è proseguito il recupero dell'attività produttiva, favorito dalla crescente domanda di consumi durevoli delle famiglie, dall'espansione dei flussi turistici sia italiani sia stranieri e dall'incremento dei traffici portuali, concentrato a Livorno.

Il mercato del lavoro è migliorato Il miglioramento del quadro congiunturale si è positivamente riflesso sul mercato del lavoro. L'occupazione è aumentata, in un contesto di accresciuta partecipazione e di flessione del

numero di disoccupati. La crescita degli occupati ha riguardato in prevalenza il comparto dei servizi e i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato. La condizione lavorativa dei più giovani rimane comunque difficile. La regione è caratterizzata da una offerta di corsi universitari diffusa e di buona qualità, ai quali si iscrivono nove decimi degli immatricolati toscani; tuttavia la crisi ha prodotto un calo della propensione dei diplomati a immatricolarsi più ampio di quello nazionale, cui continua ad associarsi un tasso di abbandono degli studi elevato.

***Il credito
all'economia è
aumentato***

Nel corso del 2015 il credito erogato alle imprese e alle famiglie è tornato a crescere. Vi hanno inciso una domanda sostenuta, condizioni di accesso meno restrittive e tassi di interesse in ulteriore calo, in un contesto estremamente espansivo di politica monetaria.

La situazione finanziaria delle imprese è in generale migliorata, in termini di incidenza del leverage e di equilibrio tra debiti a breve e a medio-lungo termine. Tuttavia, si è contratto ancora il credito concesso all'edilizia, alle imprese di piccole dimensioni e a quelle più rischiose. Le famiglie hanno continuato a esprimere un'elevata domanda sia di mutui per l'acquisto di abitazioni, anche con finalità di surroga di precedenti finanziamenti, sia di credito al consumo.

La qualità del credito ha riflesso soltanto in parte il miglioramento del quadro congiunturale. Il flusso di sofferenze, leggermente aumentato, è rimasto su livelli superiori a quelli della media nazionale, continuando a generare un accumulo di posizioni deteriorate; la situazione più critica si registra ancora nell'edilizia. Un segnale positivo proviene invece dalla significativa riduzione dei passaggi da posizioni in bonis a prestiti caratterizzati da forme meno gravi di anomalia.

L'ECONOMIA REALE

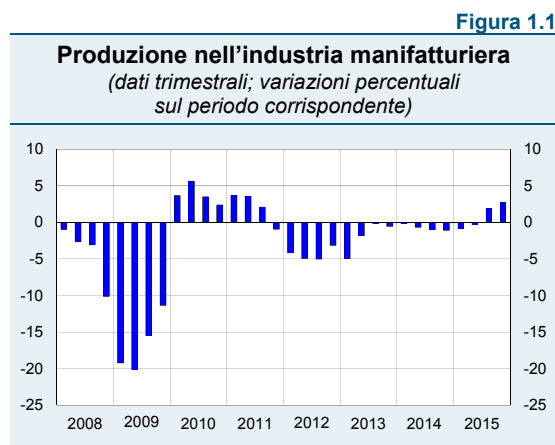
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2015 l'industria in senso stretto ha mostrato segnali positivi sia nel fatturato sia negli investimenti; il valore aggiunto, stimato da Prometeia, è cresciuto dell'1,4 per cento rispetto al 2014.

La domanda. – Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 dipendenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il fatturato a prezzi correnti è aumentato dell'1,7 per cento (tav. a7); la crescita ha riguardato sia la componente estera sia quella interna. Gli operatori economici prevedono un incremento del fatturato anche nel 2016. Il saldo tra la quota di imprese che dichiarano un risultato di esercizio positivo e quelle che dichiarano una perdita è salito a 65 punti percentuali (53 nel 2014).

Secondo l'indagine Unioncamere-Confindustria Toscana il fatturato nominale è aumentato soprattutto per la meccanica, per i mezzi di trasporto e per gli alimentari, in linea con la crescita delle esportazioni nei tre settori; ha mostrato un incremento anche nella chimica e nel legno e mobilio. Si è invece registrata una contrazione nel settore della moda, dove ha rallentato la domanda internazionale, e nella farmaceutica, che aveva comunque evidenziato un andamento particolarmente positivo nel biennio precedente.



Fonte: Unioncamere-Confindustria Toscana.

La produzione e gli investimenti. – Nel 2015 è tornata a crescere anche la produzione manifatturiera, in misura pari allo 0,9 per cento secondo l'indagine Unioncamere-Confindustria Toscana (fig. 1.1). A livello settoriale le variazioni sono state analoghe a quelle osservate per il fatturato, a eccezione della farmaceutica, dove la produzione ha mostrato una contrazione meno intensa. Il miglioramento ha interessato tutte le classi dimensionali. Le piccole imprese (sotto i 50 addetti) hanno mostrato una con-

trazione più contenuta, pari all'1,0 per cento (-2,8 nel 2014); le medie e le grandi sono cresciute, rispettivamente, del 2,5 e del 3,7 per cento (1,3 e 2,3 nel 2014).

Secondo l'indagine della Banca d'Italia è proseguita la ripresa degli investimenti delle imprese industriali (tav. a7), con segnali positivi in particolare dal sistema della moda, dalla chimica, dal comparto metalmeccanico e dalle *public utilities*. Le previsioni indicano una lieve contrazione nel 2016; gli investimenti nella manifattura rimarrebbero sostanzialmente stabili.

In base ai dati InfoCamere-Movimprese è invece proseguita la riduzione delle imprese attive (tav. a4), concentrata nei settori che non hanno mostrato segnali di ripresa (cfr. il riquadro: La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale).

LA MANIFATTURA TRA CRISI E RIPRESA: UN'ANALISI SETTORIALE E TERRITORIALE

La performance del comparto manifatturiero riflette andamenti eterogenei tra territori, settori e imprese. Al fine di individuare le aree che hanno più prontamente recuperato i livelli di attività precedenti alla crisi (definite come aree di vitalità), il territorio regionale è stato disaggregato a livello di provincia e, all'interno di ogni provincia, in 93 comparti produttivi. Ne sono derivati 930 incroci geo-settoriali, di cui 227 di dimensioni rilevanti (con almeno 25 milioni di valore di esportazioni o fatturato nel 2007). Questi ultimi sono stati classificati sulla base di cinque indicatori relativi alla dinamica delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel settore della moda, segnali di ripresa sono risultati più diffusi nella pelletteria, nelle calzature e nei filati di fibre tessili, localizzati nell'area industriale di Firenze e nei distretti di Pisa, Prato e Arezzo (tav. a8). A questi si aggiunge la buona performance, soprattutto in termini di esportazioni, degli articoli di abbigliamento pronto-moda a Prato (cfr. il paragrafo: *I distretti industriali: un'analisi del tessile e del cartario*).

Tra gli altri settori di specializzazione, un marcato sviluppo ha riguardato la gioielleria e bigiotteria nel distretto aretino, il cartario concentrato intorno all'area lucchese e il farmaceutico, le cui principali imprese risultano più dislocate sul territorio (Firenze, Siena, Lucca e Pisa). Nel periodo considerato risultati positivi sono stati conseguiti anche nel comparto delle macchine. Vi rientrano, oltre ai macchinari destinati al settore energetico, anche quelli per impieghi nel settore della moda e del cartario. A ciò si aggiunge la buona performance registrata dal trattamento e rivestimento dei metalli associata alla produzione, a Firenze e Arezzo, di accessori utilizzati nel settore della moda, che hanno beneficiato della domanda proveniente da prestigiosi marchi del lusso. Segnali di ripresa si sono osservati anche nell'alimentare, in particolare nei prodotti da forno e farinacei a Firenze, Lucca, Arezzo, Pisa, ma anche in altri incroci con meno addetti complessivi, come l'olio (Firenze e Pisa) e le bevande (Siena, Arezzo e Pistoia). Risultano invece più concentrati territorialmente i segnali positivi provenienti dagli articoli di materie plastiche, produzione che, in provincia di Firenze, include importanti realtà dell'industria del packaging.

Al contrario sono rimasti su livelli inferiori a quelli pre-crisi, senza significativi segnali di miglioramento, i comparti legati alla filiera delle costruzioni e dell'arredo casa, oltretutto dei mezzi di trasporto e, in alcuni casi, anche la moda. La crisi dell'edilizia ha inciso negativamente sui livelli di attività del settore del mobilio, degli elementi da costruzione in metallo, della metallurgia, dei prodotti in calcestruzzo e cemento. Le difficoltà dei mezzi di trasporto hanno avuto ripercussioni negative anche su aziende a monte, operanti in altri comparti, come ad esempio nella lavorazione dei metalli; segnali di miglioramento si sono registrati dal 2014. Nella moda maggiori criticità sono emerse nell'abbigliamento a Pisa e Lucca e nel finissaggio e nei tessuti a Prato. La dinamica relativamente migliore dei filati pratesi, rispetto alla produzione di tessuti, beneficia della presenza di rapporti più solidi tra gli attori della filiera.

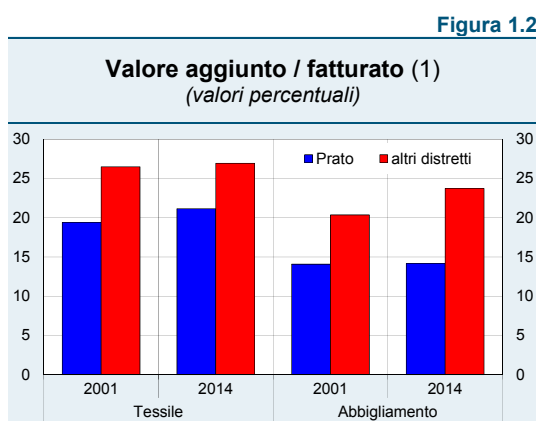
I distretti industriali: un'analisi del tessile e del cartario

Secondo gli ultimi due Censimenti generali dell'industria e dei servizi, dal 2001 al 2011 in Toscana il numero dei distretti industriali è rimasto invariato a 15, pur in presenza di una considerevole riduzione degli occupati (cfr. *L'Economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2015). Data la forte contrazione anche al di fuori delle aree distrettuali, queste ultime continuano a rappresentare circa la metà del settore manifatturiero regionale, in termini sia di addetti sia di unità produttive (meno del 40 per cento in Italia).

Tra le realtà più significative vi sono il distretto del tessile e dell'abbigliamento di Prato e quello cartario di Lucca. Quella del tessile-abbigliamento costituisce la principale specializzazione distrettuale regionale, a differenza del resto del paese, dove prevale quella meccanica. Prato è il primo distretto toscano in termini di addetti manifatturieri, occupandone oltre un decimo. Lucca rappresenta nel panorama nazionale l'unica area a essere specializzata in carta a uso domestico (cosiddetto *tissue*) e occupa più della metà degli addetti italiani nei distretti dell'industria cartotecnico-pografica.

Il distretto di Prato. – Il distretto pratese ha subito nel decennio un forte processo di ridimensionamento in termini sia di addetti sia di unità locali, dovuto soprattutto alla concorrenza delle economie emergenti a basso costo del lavoro; a ciò si sono aggiunti gli effetti recessivi delle crisi recenti. All'interno di tale processo sono tuttavia emerse dinamiche differenziate tra il segmento del tessile, che è risultato in forte contrazione, e quello dell'abbigliamento, dove si è invece registrata una marcata espansione.

L'occupazione nel segmento del tessile a Prato si è quasi dimezzata, calando in misura più intensa nel con-



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le imprese con sede legale nei comuni che compongono il distretto di Prato e quelle con sede legale nei comuni che compongono gli altri distretti del tessile-abbigliamento.

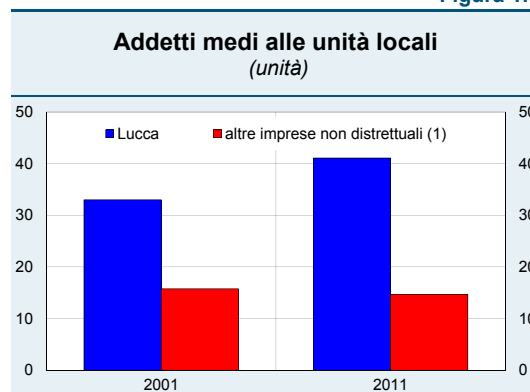
fronto sia con gli altri distretti tessili presenti in entrambe le rilevazioni censuarie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sia con le realtà non distrettuali (tav. a9). Nel comparto dell'abbigliamento, contrariamente a quanto verificatosi nel resto del paese, il numero di addetti ha invece mostrato un marcato sviluppo (oltre l'80 per cento), legato prevalentemente alla diffusione dell'imprenditoria cinese.

Dinamiche differenziate tra i due comparti del distretto pratese emergono anche dai dati dell'Istat riguardanti il commercio con l'estero. Le esportazioni del settore tessile sono risultate in calo fino al 2009, per poi recuperare solo parzialmente negli anni successivi, con un trend molto simile al resto del paese. Nell'abbigliamento, invece, l'export di Prato ha mostrato un incremento debole tra il 2004 e il 2008, cui è seguito un deciso sviluppo, che ha portato il valore delle vendite all'estero a crescere di quasi il 60 per cento fino al 2014.

Dall'analisi dei bilanci delle società di capitale presenti negli archivi Cerved Group emerge che le imprese localizzate nei comuni del distretto di Prato, sia del tessile sia dell'abbigliamento, sono caratterizzate da produzioni a minore valore aggiunto sul fatturato rispetto a quelle con sede negli altri distretti italiani (fig. 1.2). Inoltre le imprese del distretto pratese evidenziano un indebitamento più alto che si traduce in una maggiore incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo.

Il distretto di Lucca. – Nel periodo 2001-2011 in Italia i distretti specializzati nelle industrie cartotecniche sono diminuiti da tre a due, quello di Città di Castello in Umbria e quello di Lucca in Toscana (nel 2001 con il nome di Capannori). Questi ultimi sono rimasti specializzati in segmenti molto diversi e non confrontabili (stampatoria e carta *tissue* e per imballaggi, rispettivamente). La peculiarità del distretto di Lucca risiede nella più elevata dimensione media delle imprese che lo compongono. Essendo un settore dove il grado di immobilizzo delle attività è elevato, la dimensione rappresenta una caratteristica rilevante per restare competitivi sul mercato. Secondo quanto emerge dagli ultimi due censimenti, tra il 2001 e il 2011 l'occupazione media nelle unità locali attive nel distretto di Lucca è salita da circa 33 a 41 addetti (fig. 1.3), a fronte della sostanziale stabilità, su livelli notevolmente più contenuti (circa 15 addetti), registrata per le unità produttive dello stesso settore localizzate in realtà non distrettuali. Considerando tutti i comuni che in almeno uno dei due censimenti hanno fatto parte del distretto lucchese, nel decennio l'occupazione è cresciuta del 9 per cento circa, a fronte del calo del 15,0 delle realtà non distrettuali (tav. a10).

Figura 1.3



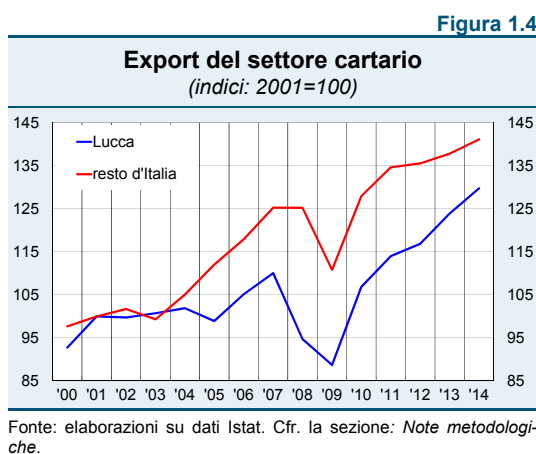
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Imprese operanti in aree geografiche non distrettuali nel comparto di attività economica "fabbricazione di carta e prodotti in carta".

L'export di prodotti in carta delle imprese lucchesi ha mostrato un trend molto simile alla media del settore cartario del resto del paese, con una riduzione consistente delle vendite all'estero nel biennio 2008-09, in concomitanza con la crisi interna-

zionale, cui è seguito un progressivo recupero che ha portato a superare ampiamente i livelli di inizio periodo (fig. 1.4).

Data l'elevata incidenza dei costi di trasporto, per competere sui mercati stranieri è strategica la capacità di investire e produrre direttamente *in loco*. I dati della Banca d'Italia sugli stock di investimenti esteri mostrano come al 2014 poco meno della metà degli investimenti effettuati da società estere in Italia nel settore cartario si fosse concentrato a Lucca e circa il 40 per cento degli investimenti all'estero nel settore cartario provenisse da imprese operanti in tale provincia.

L'analisi dei bilanci delle società di capitale presenti negli archivi Cerved Group mostra che le imprese localizzate nei comuni del distretto di Lucca sono caratterizzate da produzioni a minore valore aggiunto rispetto alle altre imprese del medesimo comparto presenti sul territorio nazionale. Tale fenomeno, misurato dal rapporto tra valore aggiunto e fatturato, riguarda in particolare il segmento del *tissue*; ne discende una redditività operativa, calcolata dal rapporto del MOL sull'attivo, anch'essa inferiore nel confronto con le altre imprese.



Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2015 l'attività nel settore delle costruzioni, dopo 6 anni di flessione ininterrotta, ha mostrato segnali di stabilizzazione. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto nell'edilizia, calato di quasi un terzo tra il 2008 e il 2014, si è mantenuto su valori prossimi a quelli dell'anno precedente (-0,4 per cento).

Le imprese con almeno 10 addetti intervistate dalla Banca d'Italia hanno indicato per lo scorso anno una lieve ripresa del valore della produzione; circa un quarto delle unità ha presentato un risultato di esercizio negativo (oltre un terzo nel 2014).

Indicazioni analoghe provengono dall'utilizzo della materia prima: secondo i dati forniti dall'Associazione italiana tecnico economica cemento (AITEC) le consegne sono rimaste sui livelli del 2014, poco superiori a un terzo di quelli pre-crisi.

È proseguita, pur in forte attenuazione, la flessione del numero di imprese iscritte alle casse edili e delle ore lavorate, rispettivamente -2,8 e -1,8 per cento in base ai dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE). Il calo nell'occupazione si è invece mantenuto in linea con gli anni precedenti, al 6,5 per cento, anche per effetto del progressivo esaurimento degli ammortizzatori sociali (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3).

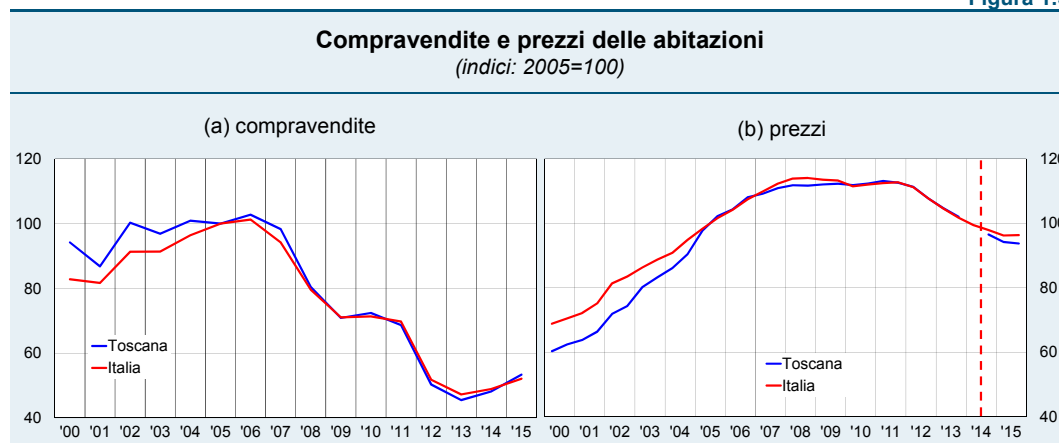
Nel comparto privato, la costruzione di nuovi edifici residenziali è stata scoraggiata da un'incidenza ancora elevata di immobili invenduti. In base ai dati dell'Istat, i permessi di costruire, che forniscono indicazioni sulla realizzazione di nuovi immobili nel medio periodo, hanno segnato nel 2013 (ultimo anno disponibile) una brusca

caduta (-46,1 per cento). Le società edili hanno orientato la propria attività soprattutto verso il recupero del patrimonio abitativo, favorito dalla proroga delle agevolazioni fiscali e dalle linee di indirizzo della legislazione urbanistica regionale (legge regionale 10 novembre 2014, n. 65), tesa alla valorizzazione del patrimonio esistente e al contenimento del consumo di suolo. In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, le transazioni di immobili residenziali, che già lo scorso anno avevano registrato un'inversione di tendenza, hanno accelerato al 10,8 per cento (fig. 1.5). Tale andamento si è riflesso solo in parte sulle quotazioni, che hanno proseguito, pur in attenuazione, la flessione in atto dal 2012: la contrazione dei prezzi nel secondo semestre del 2015 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente è stata del 2,9 per cento (-5,4 nel 2014).

La ripresa degli scambi ha riguardato sia i capoluoghi sia i comuni periferici della regione. In base a un'analisi condotta a livello di sistemi locali del lavoro (SLI) le aree rurali in Toscana presentano, rispetto ai centri urbani, differenze nel prezzo degli immobili molto contenute nel confronto con la media nazionale (cfr. il riquadro: Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia).

Le transazioni nel comparto non residenziale, in riduzione nel 2014, sono tornate ad aumentare lo scorso anno, soprattutto nel terziario; le nuove erogazioni di credito per gli investimenti in immobili non residenziali hanno registrato una forte crescita, pur rimanendo su livelli modesti nel confronto storico.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de Il Consulente Immobiliare e dell'Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'attività delle imprese nel comparto delle opere pubbliche è rimasta stazionaria, su valori storicamente contenuti; l'indagine della Banca d'Italia indica per il 2015 volumi di attività simili all'anno precedente. In base ai dati dell'ANCE, a fronte di un forte aumento nel numero delle opere appaltate, il valore dei bandi di gara lo scorso anno ha registrato un calo di quasi il 30 per cento, in gran parte riconducibile agli ingenti lavori appaltati nel 2014 per il polo ospedaliero di S. Chiara in Cisanello.

Il bando di importo più rilevante nel 2015 ha riguardato il raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Viareggio nella tratta Pistoia-Montecatini; sono inclusi tra le opere bandite anche gli interventi infrastrutturali connessi con l'accordo di programma per l'area portuale piombinese. È stato invece pubblicato all'inizio

del 2016 il bando per la realizzazione in project financing della Piattaforma Europa nel porto di Livorno, un complesso di opere infrastrutturali e logistiche di grande rilevanza per l'area, con un impegno di risorse complessivo stimato superiore al mezzo miliardo di euro (cfr. il paragrafo: I servizi).

IL MERCATO IMMOBILIARE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI, in Toscana il prezzo medio delle abitazioni è di circa 2.000 euro al metro quadro, superiore di quasi un terzo rispetto alla media nazionale (tav. r1). Tale caratteristica non riflette, come in altre regioni, una maggiore concentrazione di alloggi nelle aree urbane, dove la domanda di servizi abitativi è più elevata e quindi gli immobili sono più costosi: la quota di abitazioni in queste aree supera di poco il 40 per cento, un valore inferiore di quasi 10 punti rispetto a quello nazionale. La peculiarità toscana è al contrario ascrivibile ai comuni rurali, ove i prezzi superano la media italiana di quasi il 50 per cento.

La contenuta differenziazione del valore delle abitazioni nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani rispetto agli altri, misurato da un rapporto tra i prezzi nei due tipi di aree pari alla metà del dato nazionale, riflette da un lato la forte attrattività delle zone rurali nella regione, di grande rilievo paesaggistico, dall'altro il carattere storicamente policentrico e reticolare dei sistemi insediativi.

Tavola r1

AREA	Prezzi delle case (euro al metro quadro)				Totale
	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	
	di cui:		Periferia del comune		
	Centro del comune				
Toscana					
Totale	2.205	2.403	2.049	1.822	2.027
di cui: SLL urbani	2.459	2.733	2.271	2.079	2.312
di cui: SLL di Firenze	2.978	3.386	2.684	2.323	2.674
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
di cui: SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

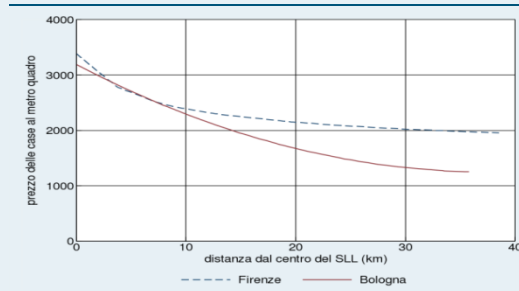
Anche all'interno degli SLL urbani (cfr. la sezione: Note metodologiche) rimangono molto contenute le differenze nei prezzi delle abitazioni in ragione della loro distanza dal centro, che tende a coincidere con il luogo principale di lavoro e consumo. Nel comune principale (centroide) dei SLL urbani il prezzo delle case supera soltanto del 18 per cento quello degli altri comuni (78 nella media italiana), valore che sale al 32 considerando soltanto il centro del comune principale (147 in Italia). L'inclinazione della curva dei prezzi urbani in funzione di una misura continua della distanza dal centro (il cosiddetto gradiente centro-periferia) è particolarmente contenuta anche nell'SLL di Firenze, rispetto a quello di un capoluogo di regione

con dimensioni confrontabili come Bologna (fig. r1), riflettendo una maggiore tenuta dei prezzi nei comuni periferici.

Tale caratteristica non appare connessa con differenze nella distanza dal luogo di lavoro o nei costi di congestione dei maggiori centri. In base ai dati del censimento del 2011, le persone che lavorano in un comune diverso da quello in cui risiedono sono in Toscana circa 572 mila, pari al 16 per cento della popolazione, in linea con la media italiana; anche i tempi medi di spostamento (circa 30 minuti) appaiono simili a quelli medi nazionali. Nel SLL di Firenze i lavoratori pendolari che affluiscono durante il giorno sono il 6,5 per cento della popolazione; quelli che si spostano verso il comune centroeuropeo impiegano poco più di mezz'ora, quelli che vi risiedono e si spostano all'interno di esso impiegano circa 20 minuti, valori simili a quelli delle principali aree metropolitane italiane.

Figura r1

Gradiente negli SLL di Firenze e Bologna (1)
(euro al metro quadro e chilometri)



Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro degli SLL (asse delle ascisse).

I servizi

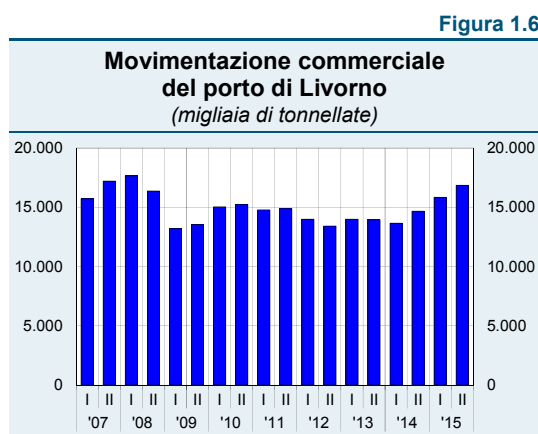
In base alle stime di Prometeia il valore aggiunto dei servizi in regione è lievemente aumentato nel corso del 2015 (0,4 per cento). L'andamento congiunturale del settore ha beneficiato del recupero della domanda interna, in particolare dei consumi delle famiglie, sostenuti dal miglioramento nel mercato del lavoro.

Segnali positivi sono emersi anche dall'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il fatturato in termini nominali è aumentato dopo la stagnazione degli anni precedenti; anche la spesa per investimenti è tornata a crescere.

Il commercio. – Nel 2015 è proseguita la ripresa degli acquisti di beni durevoli. In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa nominale ha accelerato all'8,7 per cento nell'anno appena trascorso (7,9 in Italia). L'esborso complessivo, come quello per famiglia, rimane tuttavia ancora inferiore ai valori pre-crisi (cfr. il paragrafo: *Il reddito disponibile e i consumi* del capitolo 3). La crescita, diffusa a quasi tutti i tipi di bene, è stata trainata dagli autoveicoli, in linea con il dato nazionale. Sul fronte delle immatricolazioni di auto nuove, l'ANFIA indica un incremento del 14,8 per cento (9,6 nel 2014) per il complesso del mercato. Vi hanno influito positivamente sia gli acquisti delle famiglie sia quelli delle imprese. Il numero delle imprese attive nel comparto del commercio al dettaglio, in base ai dati di InfoCamere-Movimprese, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2014 (tav. a4).

Il turismo. – Nel 2015 si è registrato un aumento degli arrivi e delle presenze turistiche (3,1 e 3,0 per cento, rispettivamente; tav. a13), con una permanenza media invariata (3,5 giorni). Sono cresciute sia le presenze degli italiani, confermando l'incremento dello scorso anno (2,5 per cento), sia quelle degli stranieri (3,5), che nel 2014 erano rimaste stazionarie. L'aumento ha riguardato sia gli esercizi alberghieri sia quelli extra-alberghieri. In base all'*Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2015 si è avuto un ulteriore incremento della spesa complessiva straniera, pari in termini nominali all'1,8 per cento (5,3 nel 2014).

I trasporti. – I dati delle autorità portuali mostrano per il 2015 un aumento della movimentazione di merci negli scali regionali (12,0 per cento; tav. a14). Il risultato è stato determinato dal netto recupero di Livorno (fig. 1.6). La maggior certezza circa le modalità di utilizzo degli spazi portuali, favorita dall'approvazione del nuovo piano regolatore, ha reso più attrattiva questa infrastruttura già nel corso del 2014. Nel medio termine, ulteriori sviluppi dei traffici si prospettano con la realizzazione della Piattaforma Europa. Il rinnovato interesse a investire e operare sul posto si è riflesso anche nel ritorno di compagnie crocieristiche; ciò ha contribuito nel 2015 ad aumentare il numero dei passeggeri nel sistema portuale toscano (4,4 per cento). È proseguito l'incremento dei passeggeri negli aeroporti regionali, pari al 4,2 per cento secondo Assaeroporti, in linea con il dato italiano.



Fonte: Autorità portuale di Livorno.

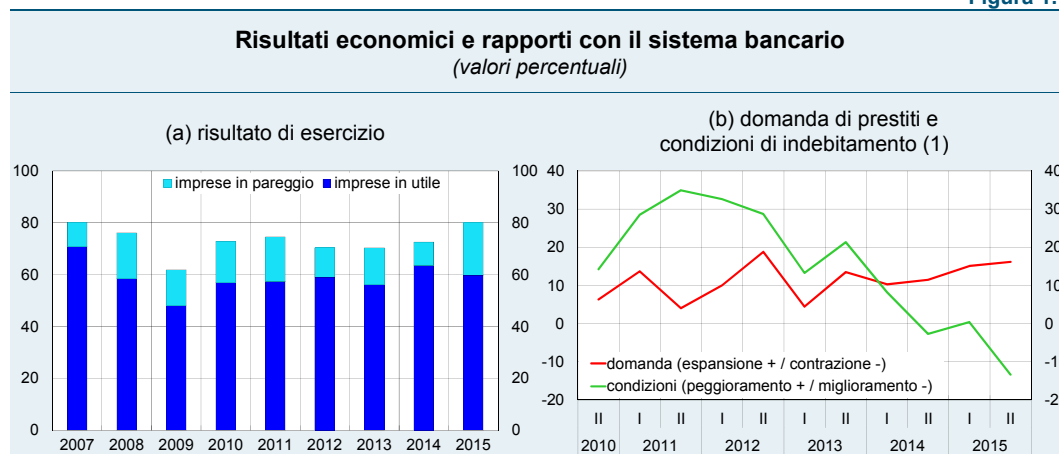
La situazione economica e finanziaria delle imprese

Nel 2015 è continuato il miglioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione dell'industria e dei servizi, la percentuale di quelle che hanno chiuso l'esercizio in pareggio o in utile è ulteriormente cresciuta, portandosi all'80 per cento, un valore sostanzialmente allineato a quello registrato nel 2007, prima della crisi (fig. 1.7a). Nelle valutazioni degli intervistati le condizioni di indebitamento sono risultate più favorevoli: nella seconda parte del 2015 la quota di imprese che hanno segnalato un miglioramento ha superato di 13 punti percentuali quella di chi ha osservato condizioni di peggioramento; a ciò si è associato un leggero aumento della domanda di finanziamenti (fig. 1.7b; cfr. anche, per la valutazione della domanda e offerta di credito fornita dal sistema bancario, il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 4).

Il periodo di crisi ha favorito una ricomposizione dell'universo delle imprese attive in favore di quelle maggiormente in grado di fronteggiare shock avversi. L'analisi di bilancio degli anni più recenti riflette tale fenomeno, mostrando come le imprese

sopravvissute siano caratterizzate da una struttura finanziaria più equilibrata e da livelli di redditività operativa in recupero.

Figura 1.7

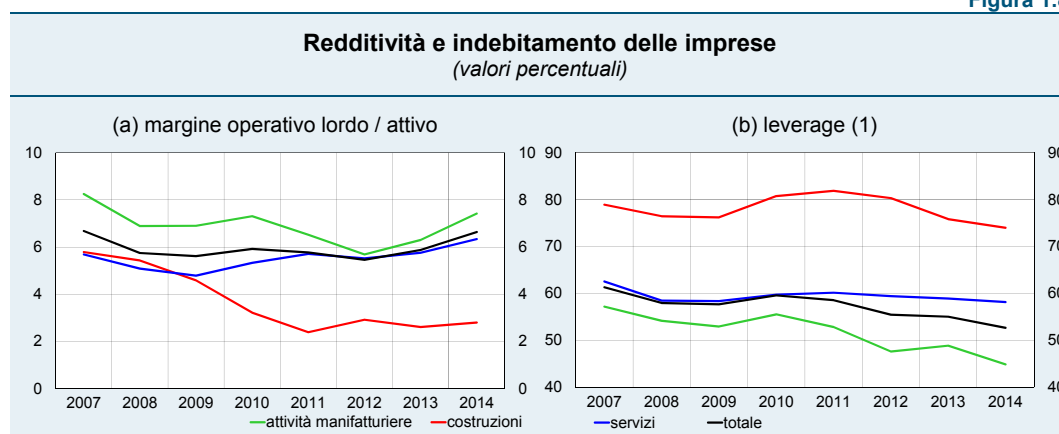


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore della domanda di prestiti è calcolato come saldo tra la quota di risposte che indicano un aumento della domanda e la quota di quelle che indicano una diminuzione; l'indicatore delle condizioni di indebitamento è espresso dal saldo tra la quota di risposte che indicano un peggioramento delle condizioni e la quota di quelle che indicano un miglioramento.

Nel 2014, ultimo anno disponibile negli archivi Cerved Group dei bilanci delle società di capitale con sede in regione, la redditività operativa si è riportata su livelli sostanzialmente allineati a quelli registrati nel 2007, prima dell'insorgere della crisi: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo era pari al 6,6 per cento (tav. a15 e fig. 1.8a). Il recupero è stato diffuso tra classi dimensionali di impresa e comparti di attività economica, fatta eccezione per quello delle costruzioni dove la redditività operativa è rimasta su livelli storicamente molto bassi.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

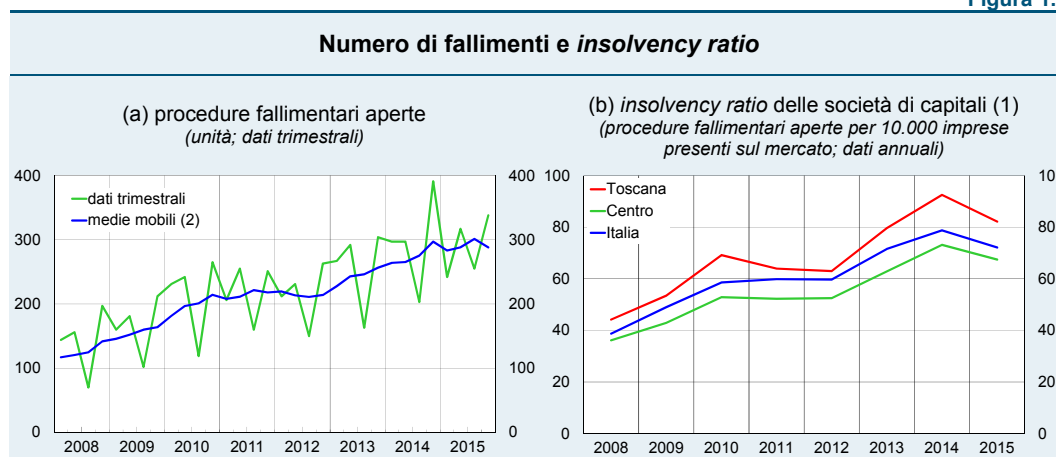
Anche la situazione finanziaria ha mostrato un miglioramento, con una flessione sia del leverage (fig. 1.8b e cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*), sia del peso dei debiti finanziari sul fatturato. Tra i debiti finanziari è proseguito il calo dell'incidenza della componente bancaria mentre è aumentata quella

delle obbligazioni. Le condizioni risultano meno favorevoli nel comparto delle costruzioni, dove entrambi gli indicatori sono rimasti significativamente più alti della media. È ancora elevato il peso delle componenti più liquide presenti nei bilanci delle imprese.

In un contesto di tassi di interessi in flessione, la più elevata redditività operativa e il minore indebitamento hanno determinato un ulteriore alleggerimento del peso della gestione finanziaria, con un'incidenza degli oneri finanziari sul MOL discesa nel 2014 al di sotto del 20 per cento (aveva superato il 37 nel 2008); anche in questo caso fa eccezione il settore edile, dove la gestione finanziaria assorbiva circa il 60 per cento del margine operativo. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è ulteriormente salito, ritornando su un livello molto vicino a quello registrato prima della crisi (tav. a15).

Le imprese uscite dal mercato. – Per la prima volta dall'inizio della crisi economica e finanziaria, nel 2015 il numero di procedure fallimentari è tornato a scendere (36 unità, corrispondenti a un calo del 3,0 per cento; fig. 1.9a).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Con riferimento alle società di capitale, maggiormente interessate da procedure fallimentari (circa l'80 per cento del totale) nel 2015 sono state avviate in Toscana 82 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato, un dato superiore a quelli dell'Italia nel suo complesso e delle sole regioni centrali (fig. 1.9b). L'indicatore si è ridotto di oltre 10 punti rispetto al 2014, quando aveva raggiunto il suo valore massimo dal 2008. La flessione è riconducibile a tutti i comparti di attività economica e in particolare al miglioramento osservato nell'industria manifatturiera (da 146 a 133) e nelle costruzioni (da 129 a 113).

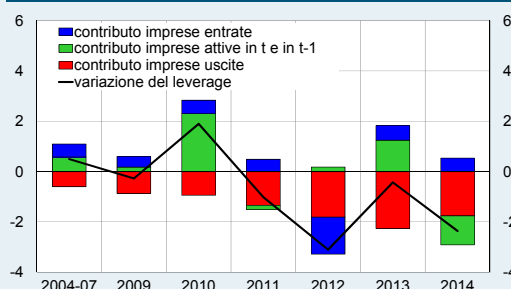
Nel 2015 è diminuito anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a circa 5.200 unità, 450 in meno rispetto al 2014). Per le società di capitale l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta a 331 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 347 nell'anno precedente).

LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

A partire dal 2011 è iniziato un processo di graduale riduzione dell'indebitamento delle imprese. Tale fenomeno può scaturire sia da una ricomposizione dell'universo delle società di capitale attivo (rimangono sul mercato le imprese con un livello di indebitamento minore rispetto al saldo fra quelle uscite e entrate), sia dall'andamento del debito e del patrimonio netto delle imprese attive. In base ai dati di bilancio delle società di capitale censite negli archivi Cerved Group, dal 2011 il leverage delle imprese toscane è diminuito di circa 7 punti percentuali, portandosi nel 2014 al 52,7 per cento (tav. a15). A differenza di altre regioni, in Toscana la flessione è da ricondurre prevalentemente all'espulsione dal mercato di imprese avviate alla liquidazione o entrate in procedura concorsuale, caratterizzate da un livello di indebitamento mediamente più elevato rispetto a quelle rimaste attive (fig. r2).

Figura r2

Andamento del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)



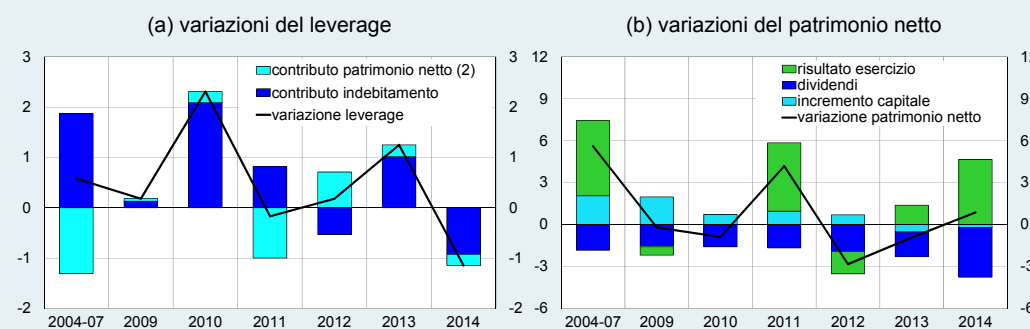
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

A differenza di altre regioni, in Toscana la flessione è da ricondurre prevalentemente all'espulsione dal mercato di imprese avviate alla liquidazione o entrate in procedura concorsuale, caratterizzate da un livello di indebitamento mediamente più elevato rispetto a quelle rimaste attive (fig. r2).

Figura r3

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno t e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

Soltanto nel 2014 vi è stato un contributo rilevante di queste ultime al calo del leverage, che si è realizzato soprattutto per effetto di una flessione dei debiti finanziari (fig. r3a); l'aumento del patrimonio netto ha avuto un impatto marginale. L'incremento dei mezzi propri è avvenuto principalmente attraverso la capitalizzazione dei positivi risultati di esercizio, mentre le politiche di distribuzione dei dividendi hanno avuto un impatto negativo sulla crescita del patrimonio (fig. r3b).

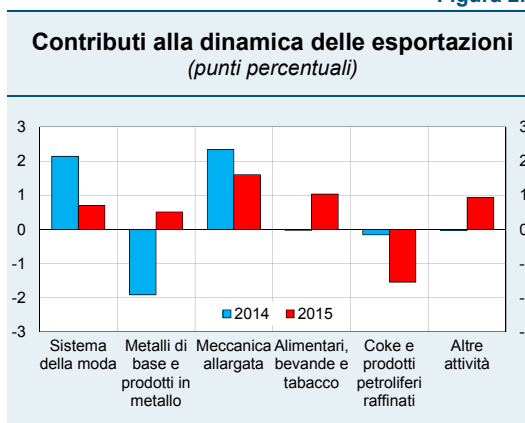
2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Le esportazioni a prezzi correnti della regione hanno accelerato al 3,2 per cento (tav. a16), un valore leggermente inferiore al paese nel suo complesso (3,8).

La crescita è stata diffusa nei vari settori. Il contributo principale è dovuto ai prodotti della meccanica allargata (fig. 2.1), mentre l'export del sistema della moda ha significativamente rallentato. I metalli preziosi, che rappresentano la gran parte delle esportazioni di metalli di base, hanno contribuito positivamente, nonostante il calo del prezzo dell'oro. La Toscana si è inoltre contraddistinta per una crescita marcata delle vendite di alimentari, bevande e tabacco, aumentate di quasi un quinto rispetto all'anno precedente; vi ha contribuito soprattutto l'export di vino e di olio. Tra i settori delle altre attività, si sono espanse le esportazioni del cartario e del marmo, di sostanze e prodotti chimici e di materie plastiche. Si è invece fortemente ridotto l'export di coke e di prodotti petroliferi raffinati, il cui livello si è attestato a solamente due decimi rispetto al 2014; ciò è riconducibile alla contrazione dell'attività di raffinazione in regione.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

All'interno del settore della meccanica allargata, le vendite di macchinari, anche per via di commesse pluriennali, hanno mostrato una dinamica meno favorevole, seppur sempre positiva; è invece proseguita la crescita dei mezzi di trasporto, su cui ha inciso per oltre la metà l'aumento della cantieristica navale. Hanno contribuito positivamente anche le vendite di computer, apparecchi elettronici e ottici, che si erano contratte nel 2014.

A differenza dell'anno precedente, quando erano rimaste stabili, sono cresciute le esportazioni verso l'area dell'euro (1,4 per cento, tav. a17); il calo di vendite verso la Francia del 2014 è stato parzialmente riassorbito. Ha continuato a essere più vivace la dinamica verso gli altri paesi dell'Unione europea, tra cui il Regno Unito. Dopo la contrazione dell'anno precedente, sono cresciute in modo marcato le esportazioni verso la Svizzera. La ripresa delle vendite verso la Russia è spiegabile dalla consegna di macchinari: al netto di queste, le esportazioni si sono contratte di circa un quarto, a seguito delle tensioni politiche e delle relative sanzioni internazionali. È proseguita l'espansione dell'export verso gli Stati Uniti, che ha contribuito per circa la metà dell'incremento complessivo. Una dinamica positiva ha interessato anche le vendite verso l'Asia, in particolare verso le economie emergenti.

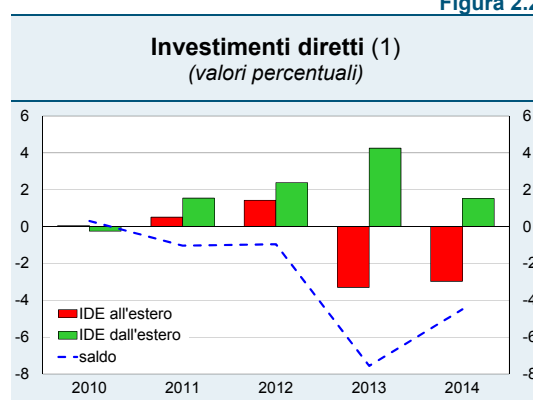
Le importazioni. – L'import a prezzi correnti è cresciuto del 5,2 per cento (tav. a16). Come nell'anno precedente e in linea con la dinamica della produzione di prodotti petroliferi raffinati, si sono contratte significativamente le importazioni di minerali. A questo calo si è contrapposta una marcata espansione delle importazioni di mezzi di trasporto, riconducibile sia alla crescita degli acquisti di autoveicoli (cfr. il paragrafo: *I servizi* del capitolo 1) sia ad alcune commesse relative al rinnovo del parco mezzi ferroviario regionale. In linea con l'aumento delle esportazioni, è cresciuto anche l'import di metalli preziosi e di rifiuti metallici da sottoporre a lavorazione, principalmente nella provincia di Arezzo.

Gli investimenti diretti esteri

Nel 2014 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) i flussi netti medi di investimenti diretti (IDE) dall'estero in regione sono stati positivi per 1,6 miliardi di euro (fig. 2.2), in rallentamento rispetto all'anno precedente. Il flusso espresso in rapporto al PIL resta comunque superiore alla media nazionale. Gli operatori della regione hanno complessivamente ridotto le proprie attività verso l'estero per 3,2 miliardi, un valore simile a quello del 2014, in controtendenza rispetto al paese nel suo complesso. Così come nell'anno precedente si è osservato un ingresso netto di capitali, con un saldo negativo per circa 4,9 miliardi.

Alla fine del 2014 le consistenze degli IDE all'estero provenienti dalla Toscana rappresentavano il 7,9 per cento del PIL regionale, un valore sensibilmente inferiore alla media nazionale (24,9). Anche l'incidenza degli IDE esteri in regione (10,6) risulta inferiore rispetto al paese nel suo complesso (17,7), seppur con un minor scostamento.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Flussi in rapporto al PIL a valori correnti. Valori positivi dei flussi di IDE indicano un aumento netto dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi del saldo indicano uscite nette di capitali per IDE.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

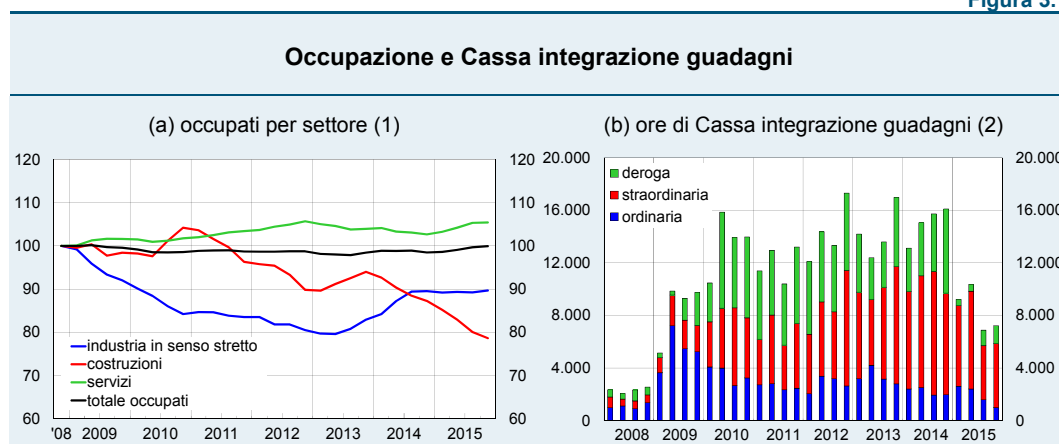
L'occupazione

Nel 2015, secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione in Toscana è aumentata (1,5 per cento, 22.700 unità; fig. 3.1a e tav. a18). A fronte di un calo ancora sostenuto nelle costruzioni (-9,9 per cento) e di una sostanziale stabilità nell'industria in senso stretto (0,2), nel settore dei servizi gli occupati sono cresciuti del 2,7 per cento.

È proseguito il calo dei lavoratori autonomi (-3,0 per cento), più che compensato dall'incremento di quelli alle dipendenze (3,2); tra questi ultimi sono aumentati sia gli addetti a tempo indeterminato (3,4) sia quelli a tempo determinato (1,9). I lavoratori part-time (circa un quinto dei dipendenti totali) sono saliti del 9,4 per cento.

Secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS i rapporti di lavoro dipendente nel settore privato e negli Enti pubblici economici hanno registrato un incremento di quasi 40.000 unità (circa 3.900 nel 2014). Le assunzioni nette a tempo indeterminato, incluse le trasformazioni, sono state pari a 53.000 unità (poco più di 3.000 nel 2014); circa la metà delle assunzioni e i sei decimi delle trasformazioni hanno beneficiato dell'esonero contributivo. Rispetto al 2014, gli avviamenti e le trasformazioni a tempo indeterminato sono aumentati, rispettivamente, del 46 e del 43 per cento.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100. - (2) Migliaia di unità per trimestre.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 il tasso di occupazione è aumentato di un punto percentuale, al 64,8 per cento. È sempre positivo il contributo della popolazione al di sopra dei 55 anni, per il prolungamento della vita lavorativa, ed è tornato positivo quello della classe 35-54; permane negativo quello degli individui nelle fasce di età più giovani. L'incremento del tasso di occupazione ha riguardato principalmente la popolazione con istruzione più elevata; è stato particolarmente sostenuto per la componente femminile (1,6 punti, al 58,5 per cento) mentre per quella maschile si è attestato al 71,2, in crescita di 0,4 punti.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali si è fortemente ridotto: il totale delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è diminuito di oltre due quinti (fig. 3.1b e tav. a19). Il calo ha interessato principalmente la componente straordinaria e in deroga, che si è quasi dimezzata; l'andamento è stato influenzato anche da una riduzione dei finanziamenti e dalle modifiche alle regole di accesso.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

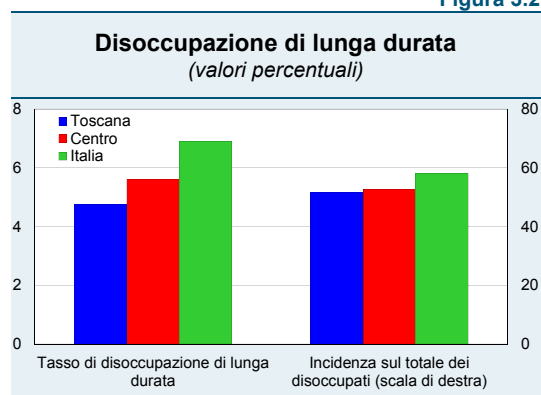
Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 l'offerta di lavoro è lievemente cresciuta (0,4 per cento). Il tasso di attività, in presenza di una sostanziale invarianza della popolazione in età lavorativa, ha registrato un incremento analogo, portandosi al 71,6 per cento (tav. a18); al contributo negativo delle classi di età 15-24 e 25-34 anni si è contrapposto quello positivo delle altre, principalmente degli over 55.

La popolazione in cerca di lavoro si è ridotta dell'8,7 per cento, per effetto della componente dei disoccupati senza precedenti esperienze lavorative. La dinamica più vivace dell'occupazione rispetto all'offerta di lavoro ha portato a un calo del tasso di disoccupazione di 0,9 punti percentuali, al 9,2 per cento; gli inattivi sono diminuiti dello 0,4 per cento.

Permangono le difficoltà lavorative delle classi più giovani: nella fascia 15-34 anni la riduzione di due punti percentuali del tasso di disoccupazione (al 17,4 per cento) è ascrivibile al calo della partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività è sceso di due punti, quello di occupazione di mezzo punto.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, ovvero la quota di coloro che sono disoccupati da più di un anno sul totale della forza lavoro, è sceso di quasi un punto percentuale rispetto al 2014, collocandosi al 4,8 per cento (5,6 nel Centro e 6,9 in Italia; fig. 3.2). L'incidenza sul totale dei disoccupati è scesa di quattro punti.

Figura 3.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

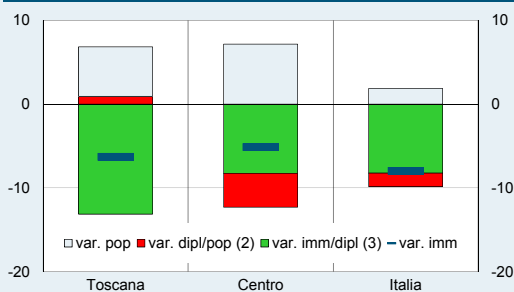
I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ

In Toscana tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni di giovani residenti di 18-20 anni di età sono diminuite del 6,3 per cento: a fronte di una popolazione in crescita in tale fascia di età e di una quota stabile di giovani che arrivano al diploma, la propensione dei neodiplomati a proseguire gli studi (tasso di immatricolazione) è scesa (fig. r4), risentendo della crisi in misura intensa, nonostante la prossimità della popolazione a un'offerta formativa ampia e di buona qualità. Il calo nelle immatricolazioni si è concentrato nell'area sociale che include scienze della comunicazione, economia, giurisprudenza, psicologia e scienze politiche e sociali.

Immatricolazioni e percorsi accademici. – Il tasso di immatricolazione, pari al 41,4 per cento nel 2014, si attesta ancora su livelli superiori alla media nazionale; a ciò corrisponde, tuttavia, un tasso di completamento degli studi inferiore. Prendendo dall'Anagrafe nazionale studenti del MIUR le coorti di 18-20enni residenti in regione e immatricolati negli anni 2004-07, emerge che il 43,9 per cento completa gli studi in corso o al più nell'anno successivo e il 54,7 entro quattro anni. Lo svantaggio nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno, quando solo il 35,0 per cento di chi si immatricola ha ottenuto almeno 40 crediti formativi su 60 e il 12,2 ha abbandonato gli studi, percentuali peggiori di quelle dell'Italia nel complesso.

Figura r4

Scomposizione della variazione degli immatricolati residenti tra il 2007 e il 2014 (1)
(variazioni percentuali)

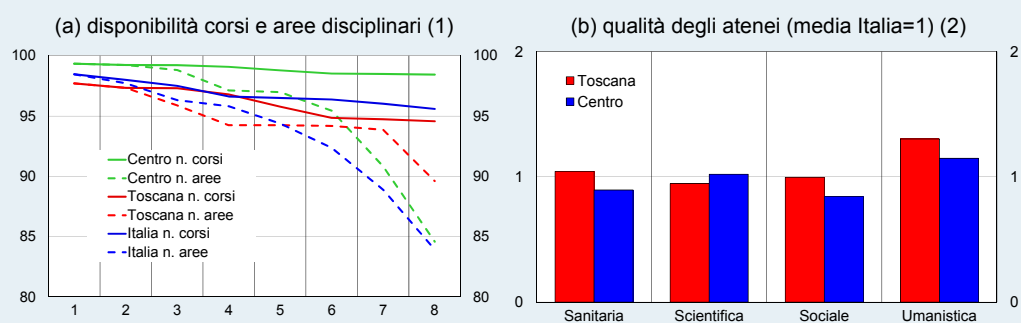


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area. – (3) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati.

Figura r5

Offerta formativa a 60 minuti dal comune di residenza, nel 2014
(valori percentuali e valori indice)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (per costruzione pari a 1).

Offerta formativa della regione. – La Toscana possiede un sistema universitario attrattivo (cfr. *L'Economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014): gli immatricolati provenienti da un'altra regione erano nel 2014 oltre un quarto del totale, una quota superiore alla media registrata a livello nazionale (poco più di un quinto), in aumento di 2,5 punti rispetto al 2007. Inoltre, quasi il 90 per cento dei residenti toscani che si immatricolano all'università (10 punti in più della media nazionale) rimane in atenei della regione. La bassa mobilità degli studenti toscani e il tasso di immatricolazione superiore alla media nazionale dipendono anche da un'offerta diffusa e differenziata. Il 98 per cento della popolazione di 18-20 anni di età ha la disponibilità di almeno un corso di laurea a 60 minuti di tempo dal comune di residenza; la quota di coloro che possono accedere a un numero elevato di aree formative è superiore alla media nazionale e del Centro (fig. r5a). La qualità

dell'offerta, stando all'esercizio di valutazione – ancorché parziale, perché riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010 – effettuato dall'ANVUR, è buona: entro 60 minuti dal comune di residenza i giovani toscani possono accedere a corsi di laurea di atenei che riportano una quota di prodotti di ricerca giudicati “eccellenti”, normalizzata rispetto alla media italiana, superiore a quella registrata nel Centro per tre aree disciplinari su quattro (fig. r5b); nell'area scientifica, con più sbocchi occupazionali, la quota risulta inferiore.

Il reddito disponibile e i consumi

Nel periodo 2011-14 i redditi delle famiglie sono scesi; dopo la dinamica fortemente negativa del 2012, sono di nuovo cresciuti nel 2013 e si sono stabilizzati l'anno successivo. Soltanto nel 2014 ha iniziato a manifestarsi una ripresa dei consumi, trainata dai beni durevoli e dai servizi.

Il reddito disponibile. – In base agli ultimi dati pubblicati dall'Istat, tra il 2011 e il 2014 il reddito disponibile pro capite in termini reali è calato del 6,2 per cento: dopo la forte riduzione del 2012, il calo si è attenuato; nel 2014 il reddito sarebbe rimasto sostanzialmente invariato (-0,1 per cento, a circa 19.300 euro; tav. 3.1). Alla stabilizzazione ha contribuito positivamente la dinamica dei redditi dei dipendenti, che riflette anche la ricomposizione degli occupati, in atto già nel 2011, in favore dei lavoratori più anziani, che presentano in media retribuzioni più elevate (cfr: *Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti*). I redditi da lavoro autonomo hanno continuato a contrarsi per l'intero periodo, così come i redditi da proprietà; su questi ultimi ha influito anche la flessione dei rendimenti sui mercati finanziari. L'aumento del prelievo fiscale e contributivo è stato compensato dall'incremento delle prestazioni sociali, in larga misura pensioni e, in misura minore, indennità di sostegno al reddito (Cassa integrazione guadagni, indennità di mobilità, ecc.).

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. – Secondo i dati dell'INPS, che riguardano solo i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, dal 2011 al 2014 le retribuzioni lorde per occupato sono diminuite in termini reali del 2,3 per cento (-2,1 al Centro e -1,0 in Italia). Nel 2014 hanno tuttavia ripreso ad aumentare, con un incremento dello 0,8 per cento (0,4 nel Centro; 0,7 in Italia), in presenza di un numero sostanzialmente stabile di occupati (tav. a20 e fig. 3.3). La dinamica è stata sostenuta soltanto dai lavoratori con oltre 55 anni di età, caratterizzati da salari più alti, il cui numero è cresciuto. Le retribuzioni sono salite maggiormente nell'industria in senso stretto (1,2 per cento) mentre nei servizi sono risultate pressoché stazionarie (0,3).

I consumi. – Nel periodo 2011-14, in base ai dati dei conti territoriali dell'Istat, i consumi delle famiglie sono scesi complessivamente del 6,3 per cento; nell'ultimo anno considerato, tuttavia, la stabilità del reddito reale disponibile ha favorito una debole ripresa della spesa, che è cresciuta dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. 3.1). L'incremento si è concentrato sui beni durevoli e sui servizi. In base all'indagine Istat sulla spesa delle famiglie residenti, nel 2014 gli acquisti medi mensili erano pari a 2.661 euro (in Italia erano di 2.489 euro).

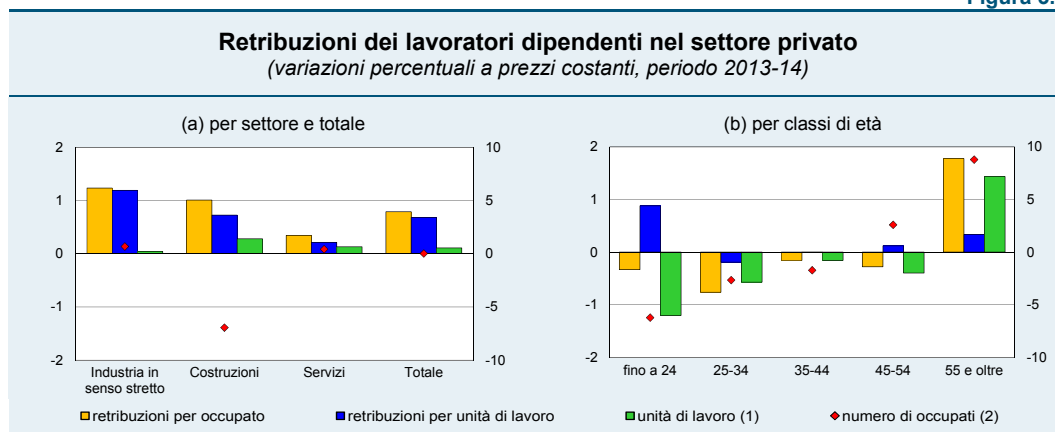
Tavola 3.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (valori percentuali)			
VOCI	Quota del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	56,4	0,9	-1,0
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	–	0,7	0,8
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	–	0,2	-1,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,5	-0,8	-5,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	–	-1,0	-2,6
<i>Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)</i>	–	0,2	-2,7
Redditi netti da proprietà (3)	22,5	-3,0	-2,9
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,8	2,8	7,9
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	–	2,4	6,4
Contributi sociali totali (-)	21,9	0,7	0,4
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	18,3	1,6	5,1
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,0	-1,3
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,0	-5,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	–	-0,1	-6,2
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,7	-6,3
di cui: <i>beni durevoli</i>	–	2,7	-22,1
<i>beni non durevoli</i>	–	-1,6	-6,7
<i>servizi</i>	–	2,1	-3,3
<i>Per memoria:</i>			
<i>Deflatore della spesa regionale</i>		0,1	4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Conti regionali territoriali e Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

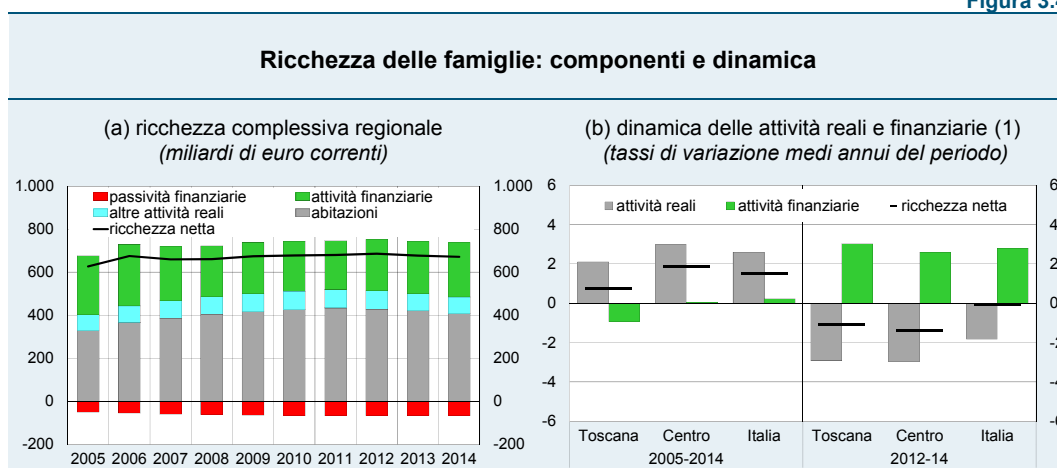
(1) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala di destra.

La ricchezza delle famiglie

Al termine del 2014, in base a recenti stime, la ricchezza netta delle famiglie toscane (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ammontava a circa 671 miliardi di euro correnti (fig. 3.4a e tav. a21), nove volte il reddito disponibile, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà del decennio scorso e pressoché in linea con la media italiana.

Tra la fine del 2005 e del 2014 la ricchezza netta totale, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 7,1 per cento (contro il 14,2 a livello nazionale). La minore crescita regionale è ascrivibile principalmente alla flessione del valore della componente finanziaria, a fronte del lieve incremento per l'intero paese (fig. 3.4b). Nel decennio, tuttavia, la ricchezza netta pro capite (circa 179.000 euro al termine del 2014) si è mantenuta superiore al dato medio nazionale e sostanzialmente allineata a quella del Centro (tav. a22).

Figura 3.4



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

A fronte di un aumento medio annuo nell'intero periodo considerato dello 0,8 per cento, tra la fine del 2012 e del 2014 in Toscana la ricchezza netta è diminuita in media dell'1,1. Tale recente andamento ha risentito della perdita di valore delle attività reali, dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni, solo parzialmente compensata dal recupero di quello delle attività finanziarie (fig. 3.4b).

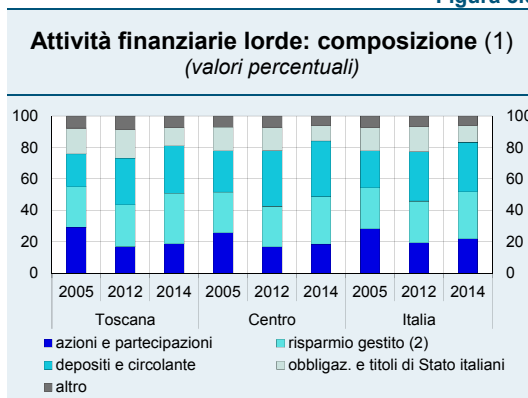
Le attività reali. – Le attività reali, che costituiscono la parte più rilevante della ricchezza lorda, sfioravano in Toscana i due terzi dell'aggregato complessivo alla fine del 2014, con un'incidenza superiore di oltre tre punti percentuali rispetto alla media nazionale.

La componente abitativa delle famiglie toscane rappresentava poco meno dell'85 per cento della ricchezza reale, una quota cresciuta dopo il 2012 di quasi un punto percentuale. Il valore delle abitazioni, misurato a prezzi correnti, è salito complessivamente del 24,0 per cento nell'intero decennio. L'aumento si è verificato nel periodo 2005-2011, ed è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in linea con la dinamica dei prezzi di acquisto delle case.

Le attività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è sceso a 253 miliardi di euro, con una flessione complessiva dell'8,0 per cento, a fronte dell'aumento del 2,1 registrato nel paese; il calo regionale è per circa un quarto ascrivibile alla diversa composizione rispetto alla media italiana. In Toscana la ricchezza finanziaria è scesa del 2,0 per cento in media fino al 2012, per recuperare parzialmente nel biennio successivo (3,0 per cento su base annua).

Rispetto all'inizio del decennio considerato, alla fine del 2014 la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie risultava ripartita in quote pressoché simili tra risparmio gestito, in crescita di circa 6 punti percentuali, attività più liquide (circolante e depositi bancari e postali), aumentate di circa 10 punti, e altri strumenti finanziari (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private), in contrazione di oltre 15 punti, in particolare per il calo del valore delle azioni, più consistente di quanto registrato nella media nazionale (fig. 3.5). Nel confronto con le regioni del Centro e con l'intero paese, alla fine del 2014 nel portafoglio delle famiglie toscane risultava una maggiore incidenza delle quote di fondi e riserve tecniche, nonché di obbligazioni e titoli di Stato italiani, mentre la quota di azioni e partecipazioni si mostrava di poco superiore ai valori rilevati nelle regioni del Centro ma inferiore alla media nazionale.

Figura 3.5



Fonte: cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) Composizioni calcolate sui valori a prezzi correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

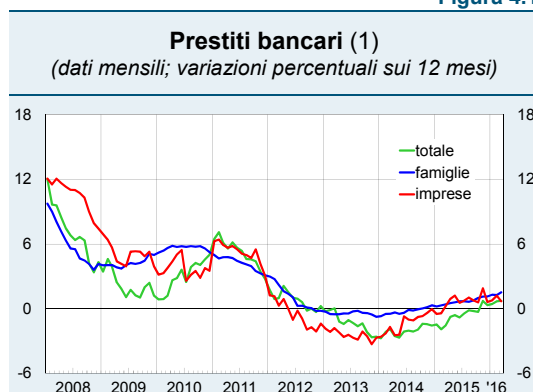
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2015 è proseguito il miglioramento nel mercato del credito delineatosi già nell'anno precedente (fig. 4.1): i prestiti bancari al complesso della clientela residente in regione sono stati interessati da un lieve incremento in dicembre (0,3 per cento; tav. 4.1), intensificatosi a marzo scorso. Il credito è salito in misura più marcata per le famiglie rispetto alle imprese (1,1 e 0,6, rispettivamente). Sul recupero dei finanziamenti hanno inciso sia la dinamica favorevole della domanda, specie delle famiglie, sia condizioni di offerta lievemente più distese, anche per effetto del rafforzamento delle misure espansive di politica monetaria (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

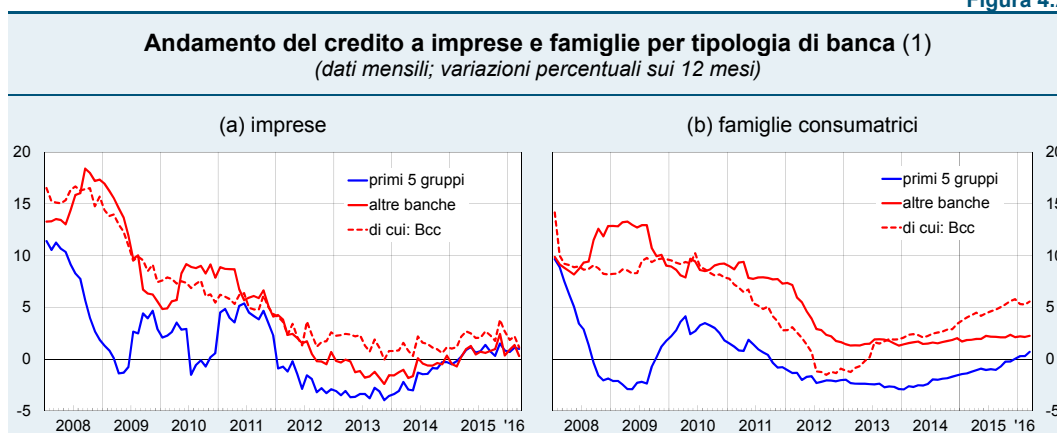
Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine.

Nel corso del 2015 la dinamica dei prestiti concessi alle imprese dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi è risultata simile rispetto a quella delle altre banche, a differenza di quanto accaduto nel periodo della crisi in cui il divario di crescita era stato in favore di queste ultime. Nei confronti delle famiglie, invece, il differenziale è rimasto a vantaggio delle altre banche: a fronte di una dinamica positiva del credito per questi intermediari si è registrata ancora una flessione per i primi cinque gruppi (fig. 4.2), ritornati su un sentiero di crescita solo nel primo trimestre del 2016.

Nel sostegno finanziario sia al settore produttivo sia alle famiglie, tra gli intermediari di minore dimensione le banche di credito cooperativo hanno continuato a mostrare, soprattutto nell'ultimo biennio, una dinamica dei prestiti moderatamente più elevata.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-5,7	-2,5	-6,7	-2,7	-2,5	-3,5	-3,0	-0,8	-2,6
Dic. 2014	-5,9	-1,4	-28,0	0,0	0,3	-1,3	-0,6	0,3	-1,6
Mar. 2015	-4,6	-1,4	-37,0	0,2	0,6	-1,2	-0,4	0,4	-1,6
Giu. 2015	-4,1	-0,7	-31,4	0,5	1,1	-1,3	-0,2	0,7	-0,8
Set. 2015	-4,1	0,0	-9,9	0,8	1,3	-1,1	0,0	0,8	-0,2
Dic. 2015	1,3	0,3	-12,8	0,6	1,3	-2,0	-1,1	1,1	0,3
Mar. 2016 (4)	-2,9	0,9	2,0	0,7	1,5	-2,4	-1,3	1,5	0,7

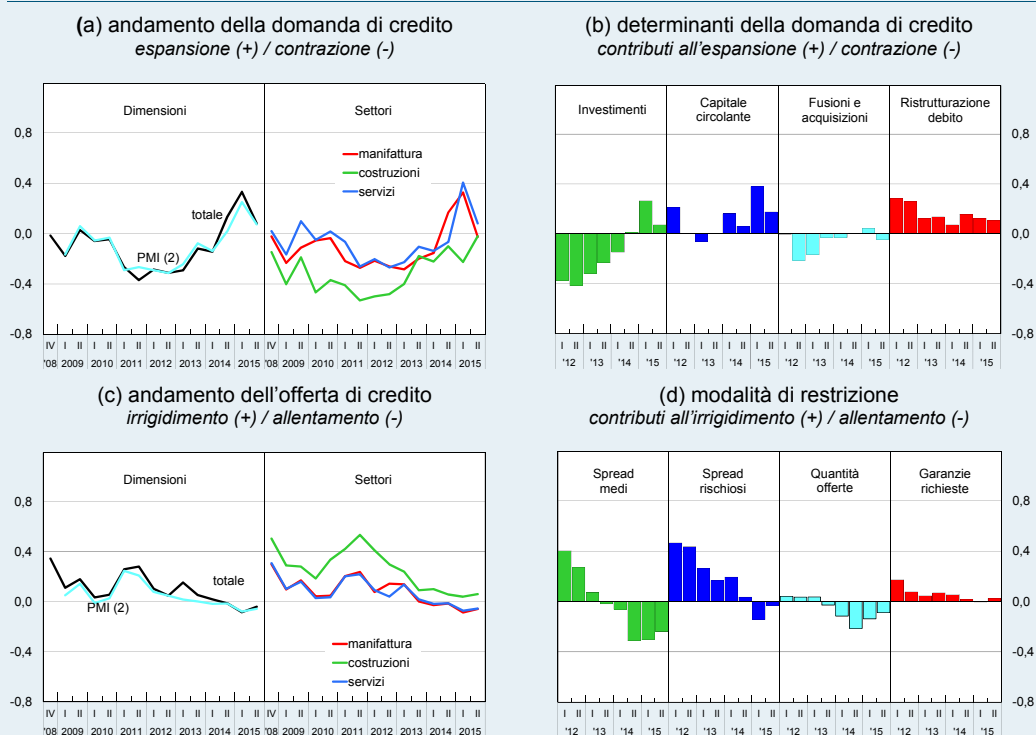
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nello scorso anno è proseguita, seppure a un ritmo meno intenso, l'espansione della domanda di credito delle imprese (fig. r6a). L'incremento delle richieste di prestiti si è concentrato nella prima parte dell'anno e ha interessato le aziende dei servizi e della manifattura; nelle costruzioni, dopo diversi semestri di flessione, le esigenze di nuovi finanziamenti hanno registrato una sostanziale stabilità. All'aumento delle richieste volte al sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione dei debiti, nel primo semestre del 2015 si è associata, per la prima volta dall'inizio della crisi, la ripresa della domanda di prestiti per investimenti produttivi, attenuatasi nel secondo (fig. r6b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica positiva dovrebbe intensificarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

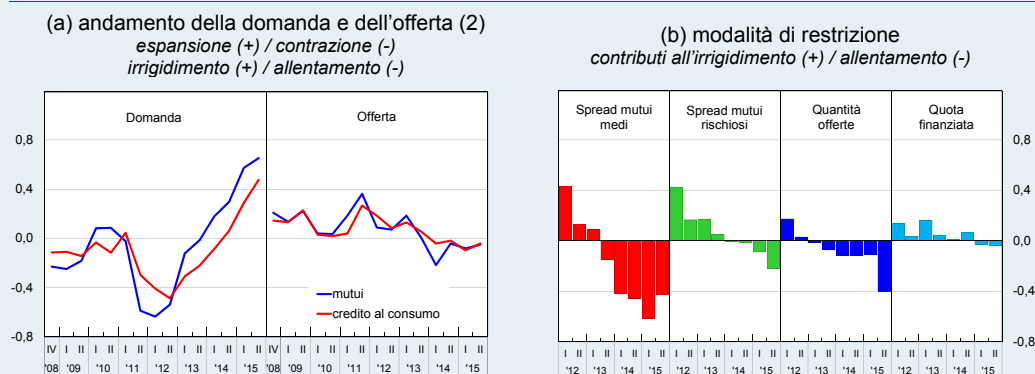
Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito per le imprese (fig. r6c). Sul miglioramento hanno inciso la maggiore pressione concorrenziale sulla clientela a standing creditizio più elevato e i ridotti costi di provvista, anche in connessione con l'orientamento marcatamente espansivo della politica monetaria. Le più favorevoli politiche di credito si sono tradotte in un'ulteriore riduzione degli spread applicati sui tassi di interesse alle diverse fasce di clientela, nonché nell'aumento delle disponibilità offerte (fig. r6d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari hanno prefigurato un andamento stabile dei criteri di offerta.

Nel corso dell'anno passato si è rafforzata l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (fig. r7a). L'incremento ha interessato le richieste sia di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, l'andamento dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2016. Dal lato dell'offerta, l'allentamento delle condizioni di accesso al credito è proseguito anche nel 2015, seppure in misura meno intensa. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato principalmente gli spread applicati a tutte le posizioni; nella seconda parte dell'anno sono inoltre divenute più elevate le disponibilità offerte (fig. r7b). Per il primo semestre del 2016, secondo le previsioni formulate dal-

le banche, le politiche di offerta nei confronti delle famiglie rimarranno sostanzialmente neutrali.

Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione) (1)



(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli concessi dalle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è cresciuto dello 0,9 per cento nel 2015, a fronte della stabilità di un anno prima (tav. 4.2).

Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni, già in recupero da un biennio, sono quasi raddoppiate rispetto all'analogo dato del 2014, arrivando a superare i 3 miliardi di euro (fig. 4.3a); poco meno della metà della crescita è ancora ascrivibile a surroghe e sostituzioni di mutui pregressi. La significativa espansione dei nuovi mutui si è riflessa sulla dinamica dello stock di finanziamenti bancari destinati all'acquisto di case, aumentati a dicembre scorso (0,9 per cento), dopo la lieve flessione registrata ancora dodici mesi prima (-1,0).

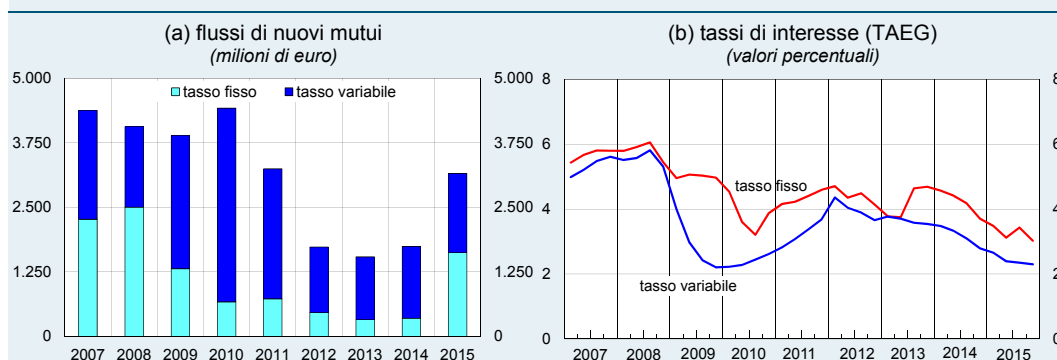
In una fase di condizioni di accesso al credito più distese, è proseguito il calo del costo del credito per i mutui alle famiglie: il tasso medio applicato sui finanziamenti per l'acquisto di abitazioni è sceso di quasi mezzo punto percentuale, portandosi nel quarto trimestre del 2015 al 2,6 per cento (tav. a28); la contrazione ha interessato sia i contratti stipulati a tasso fisso sia quelli regolati a tasso variabile (fig. 4.3b).

Secondo le informazioni tratte dalla RBL S, i contratti di mutuo stipulati nel 2015 per l'acquisto di abitazioni hanno evidenziato una stabilizzazione della durata media (21 anni) e un leggero incremento del rapporto tra l'ammontare del finanziamento e il valore dell'immobile (dal 57 al 59 per cento). Circa la metà dei nuovi contratti prevede la possibilità di estendere la durata del prestito o di sospenderne i pagamenti senza oneri per i prenditori (nel 2014 era presente in poco meno del 15 per cento dei casi).

In un contesto di ripresa della spesa, soprattutto di beni durevoli (cfr. il paragrafo: *I servizi* del capitolo 1), lo stock di credito al consumo di banche e società finanziarie alle famiglie toscane è salito del 2,4 per cento alla fine del 2015 (-0,7 dodici mesi prima); l'incremento è stato maggiore per le banche (3,9 per cento) rispetto alle società finanziarie (1,1).

Figura 4.3

Crediti a medio e a lungo termine alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza (a) e Rilevazione analitica dei tassi di interesse (b). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno.

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,0	0,0	0,9	0,6	60,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,7	-0,2	2,4	4,1	18,8
Banche	-0,5	1,8	3,9	5,2	13,2
Società finanziarie	-0,9	-2,0	1,1	2,6	5,5
Altri prestiti (4)					
Banche	3,6	1,3	-0,2	1,0	20,7
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,0	0,2	0,9	1,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – La dinamica del credito concesso al settore produttivo da banche e società finanziarie, in miglioramento dalla fine del 2013, nel 2015 è tornata positiva (0,3 per cento). La crescita nel settore manifatturiero e nei servizi ha più che compensato la perdurante flessione nel comparto edile (tav. 4.3) e ha riguardato le imprese meno rischiose (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

Nel 2015 hanno continuato a ridursi le garanzie richieste alle imprese toscane a fronte di contratti di finanziamento. La quota di prestiti garantiti è scesa di 2 punti, al 69,7 per cento, portando il grado di copertura (rapporto tra garanzie prestate e prestiti totali) al 60,2 per cento, un valore ancora superiore di circa 2

punti al dato nazionale. Tale differenza riflette i maggiori requisiti richiesti alle imprese dei servizi e delle costruzioni, mentre nel settore manifatturiero l'indicatore è in linea con la media italiana.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
BRANCHE	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Attività manifatturiere	-0,8	1,8	0,7	0,0
Costruzioni	-1,7	-1,6	-2,0	-2,3
Servizi	-0,3	0,5	0,6	0,5
Altro (3)	2,0	2,3	1,3	1,1
Totale (4)	-0,4	0,7	0,3	0,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale.

È proseguito il calo dei tassi di interesse sui prestiti a breve termine, in atto dal 2014: nella media dell'ultimo trimestre del 2015 la riduzione rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente risultava di quasi un punto percentuale (tav. a28). La contrazione ha interessato tutti i settori; si è tuttavia ampliato il già elevato divario tra i tassi applicati alle imprese delle costruzioni e quelli relativi agli altri comparti: alla fine dello scorso anno il differenziale con le imprese manifatturiere era pari a tre punti percentuali, superiore di quasi un punto rispetto alla fine del 2011. Il costo dei finanziamenti a più lunga scadenza, nella media degli ultimi tre mesi del 2015, era pari al 3,2 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente.

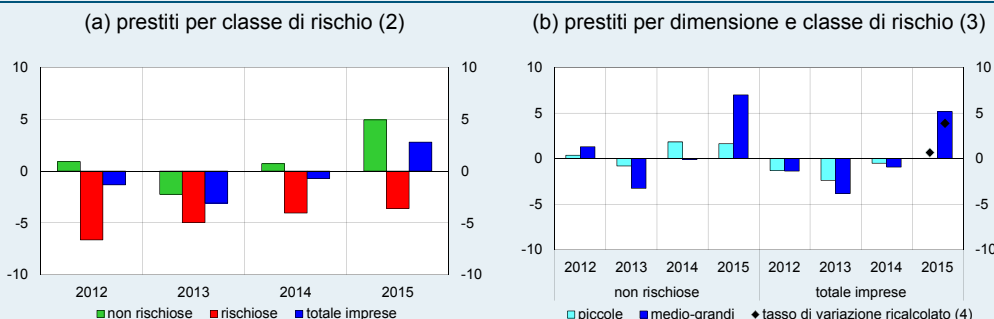
Nel 2015 è rimasto stabile il differenziale tra il costo del credito a breve termine concesso alle imprese toscane e quello medio italiano: esso è risultato pari a circa mezzo punto percentuale per le imprese manifatturiere e dei servizi, mentre è sceso a 1,7 punti nell'edilizia (2,0 nel 2014). Elaborazioni su dati della Centrale dei rischi per le imprese censite da Cerved Group mostrano che, correggendo per l'eterogeneità presente a livello territoriale nella dimensione dei prenditori e nella loro rischiosità ex ante (basata sui soli indicatori di bilancio), il differenziale tenderebbe ad annullarsi per le imprese manifatturiere, registrando invece una contrazione contenuta per quelle edili e dei servizi.

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 38.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, anche nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono aumentati per le sole imprese classificate come non rischiose (4,9 per cento; fig. r8a); quelli in favore delle imprese rischiose hanno invece continuato a ridursi (-3,6 per cento). Il divario fra le due classi si è ulteriormente ampliato.

Distinguendo l'andamento dei prestiti per classe dimensionale emerge che i finanziamenti alle imprese di media e grande dimensione sono aumentati, mentre quelli alle piccole imprese sono rimasti invariati (fig. r8b). La differente dinamica risente tuttavia del diverso grado di rischiosità dei due gruppi: le imprese rischiose hanno un'incidenza maggiore nella classe dimensionale più piccola.

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



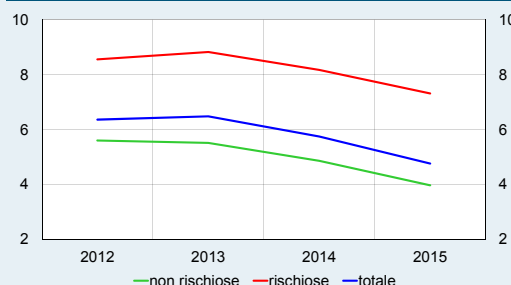
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello *z-score* calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con *z-score* pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con *z-score* pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale della dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi si ridurrebbe da 5,1 a 3,2 punti percentuali; tale divario rifletterebbe prevalentemente fattori di domanda.

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* (RATI) indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi, in misura analoga, per entrambe le classi di rischio considerate (fig. r9). Rimane ampio il differenziale in favore delle imprese non rischiose (3,3 punti percentuali).

Tassi di interesse a breve termine per classe di rischio (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca nell'ultimo trimestre dell'anno. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e segnalate nella *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* nel mese di dicembre dell'anno t .

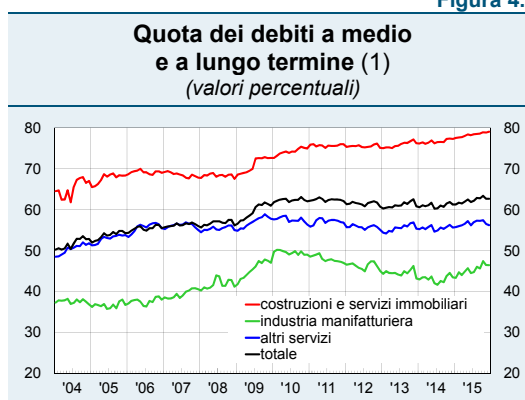
Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

Una struttura del passivo sbilanciata verso il debito, in particolare quello a breve termine o facilmente revocabile, accresce la vulnerabilità delle imprese in caso di shock negativi poiché esse potrebbero sperimentare una riduzione o la revoca dei fidi accordati. Durante la crisi dei debiti sovrani è iniziato un processo di *deleveraging*, proseguito fino al 2014 (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti* nel capitolo 1). È inoltre aumentata la quota di debiti finanziari a medio e a lungo termine: i dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese toscane mostrano come tale quota fosse salita già nel periodo pre-crisi soprattutto nel settore immobiliare e delle costruzioni (fig. 4.4) e per le piccole imprese. L'andamento è concorde con le indagini qualitative presso il sistema bancario condotte dalla Banca d'Italia, che da diversi anni rilevano una domanda di credito delle imprese sostenuta prevalentemente dalla necessità di rifinanziare o rinegoziare il debito.

Utilizzando i microdati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito, ovvero le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel periodo 2004-2015 circa il 2 per cento delle imprese, in media annua, ha effettuato operazioni di consolidamento. Il contributo dei consolidamenti all'aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine è stato massimo nel biennio 2009-10 (fig. 4.5), in concomitanza con l'ampliamento dello spread fra i tassi di interesse a breve termine e quelli sulle erogazioni a media e a lunga scadenza (passato da 1,0 a 1,9 punti percentuali tra il 2008 e il 2010); ciò ha consentito un alleggerimento più intenso del peso degli oneri finanziari.

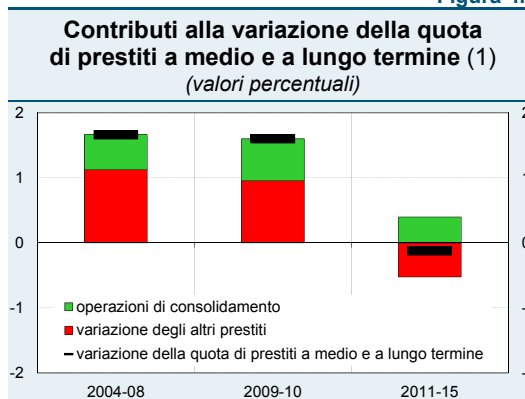
Integrando le informazioni ricavate dall'archivio RATI con i dati di bilancio di fonte Cerved Group, è possibile analizzare le caratteristiche economico-finanziarie delle imprese che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito. Considerando il solo biennio 2009-10, le imprese che hanno consolidato risultavano contraddistinte da un maggiore indebitamento (leverage), da un più alto costo medio dei

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili.

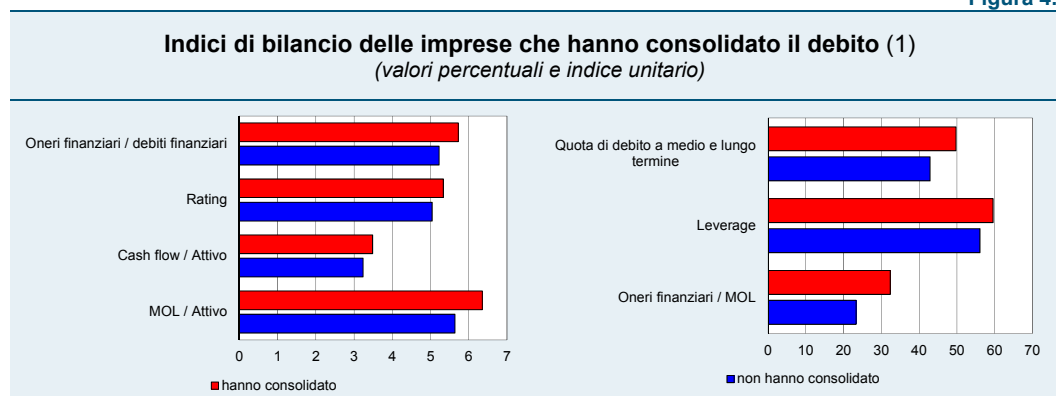
Figura 4.5



Fonte: elaborazione sui dati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

debiti finanziari e, soprattutto, da un assorbimento più intenso dei margini operativi da parte della gestione finanziaria (fig. 4.6). Tuttavia le medesime imprese presentavano dei livelli di redditività operativa superiore nel confronto con le altre imprese e maggiore capacità di generare flussi di cassa.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle operazioni di consolidamento del periodo 2009-10. Gli indici di bilancio, calcolati come media ponderata, sono relativi all'anno precedente all'eventuale operazione di consolidamento del debito. Il rating è calcolato da Cerved Group su una scala che va da 1 (rischiosità minima) a 10 (rischiosità massima).

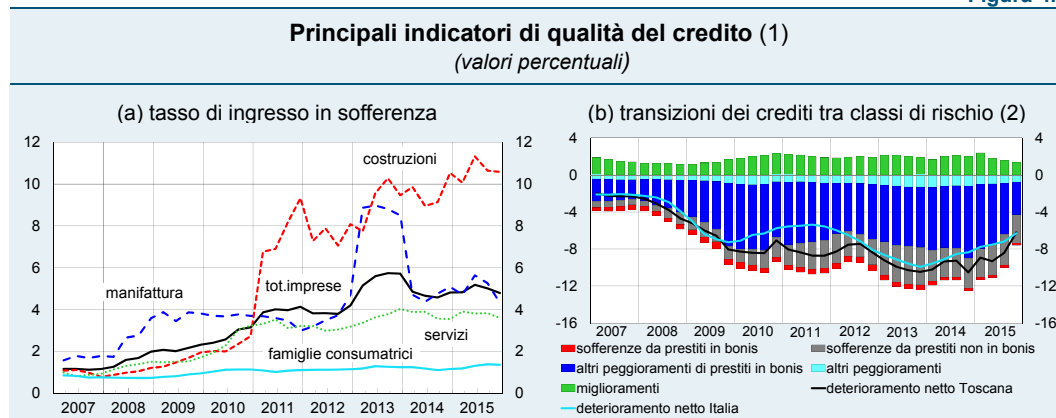
La qualità del credito

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso solo parzialmente sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri del 2015 l'incidenza delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio di ciascun periodo è stata pari al 3,6 per cento, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (tav. a26) e più elevata di quasi un punto percentuale rispetto alla media italiana. L'ingente flusso in ingresso, in un contesto di difficile recupero e smobilizzo delle posizioni deteriorate, ha portato a un nuovo aumento dello stock di prestiti in sofferenza, pari alla fine dello scorso anno a circa un quinto del totale, oltre due punti in più rispetto al 2014. L'incidenza degli altri prestiti anomali (inadempienze probabili, scaduti e/o sconfinanti) si è invece stabilizzata, grazie a un minor afflusso di posizioni provenienti da crediti in bonis; alla fine dello scorso dicembre l'incidenza sul totale dei finanziamenti era pari al 10,2 per cento.

Nel 2015 il tasso di ingresso in sofferenza nel settore produttivo è stato pari al 4,8 per cento (fig. 4.7a), un valore in linea con quello dell'anno precedente. Il miglioramento registrato per le imprese manifatturiere è stato interamente compensato dal deterioramento nel comparto edile, dove permane una situazione di elevata criticità, con un flusso di ingressi in sofferenza salito al 10,7 per cento. L'incidenza dello stock di prestiti in sofferenza sul totale ha continuato ad aumentare: alla fine del 2015 era pari a circa un quarto dei finanziamenti (22,6 nel 2014), sfiorando il 40 per cento nel settore edile. Segnali positivi sono emersi dall'andamento dei finanziamenti con forme meno gravi di anomalia, status che di norma prelude a quello di sofferenza: la loro incidenza sul totale dei prestiti è calata di quasi un punto percentuale, al 12,6 per cento. L'indice di deterioramento netto, che misura la variazione complessiva della

qualità del credito, è migliorato nel 2015 di oltre quattro punti percentuali, riportandosi su livelli analoghi a quelli del complesso del paese (fig. 4.7b).

Figura 4.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Le transizioni si riferiscono ai prestiti alle imprese.

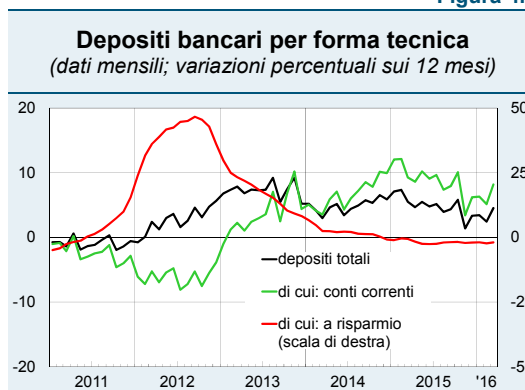
Le famiglie consumatrici hanno registrato un leggero peggioramento della qualità del credito: il tasso di ingresso in sofferenza è salito all'1,4 per cento, un valore ancora contenuto e inferiore alla media nazionale. Lo stock di sofferenze ha raggiunto il 9,4 per cento dei prestiti totali; la consistenza dei crediti con altre forme di anomalia è leggermente aumentata, al 4,8.

Il lieve processo di deterioramento del credito alle famiglie non ha riguardato i contratti conclusi negli ultimi anni, riflettendo il maggior rigore nella valutazione del merito di credito adottato dagli intermediari nel corso della crisi: nel 2015 i mutui concessi nel triennio precedente hanno registrato un tasso di anomalia in ulteriore calo rispetto a quello, già molto contenuto, del 2014 e pari a un quarto dei livelli pre-crisi. È proseguita la diminuzione della quota di debitori che ricorre alla sospensione del rimborso delle rate dei finanziamenti, pari lo scorso anno al 3,8 per cento. Si è ridotta anche la quota di soggetti con irregolarità nell'utilizzo di assegni e carte di credito: in base ai dati della Centrale d'allarme interbancaria nel 2015 il fenomeno ha interessato circa 20 soggetti ogni 10.000, un valore inferiore di oltre 5 punti rispetto ai livelli pre-crisi.

Il risparmio finanziario

Nel 2015 il risparmio finanziario ha decelerato: i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in regione presso le banche, che costituiscono insieme ai titoli a custodia la principale componente dell'aggregato, sono aumentati del 3,3 per cento, 2,6 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (tav. a27 e fig. 4.8). Come nel 2014 il contenimento delle remunerazioni offerte sui depositi a tempo ha ridotto il costo opportunità

Figura 4.8



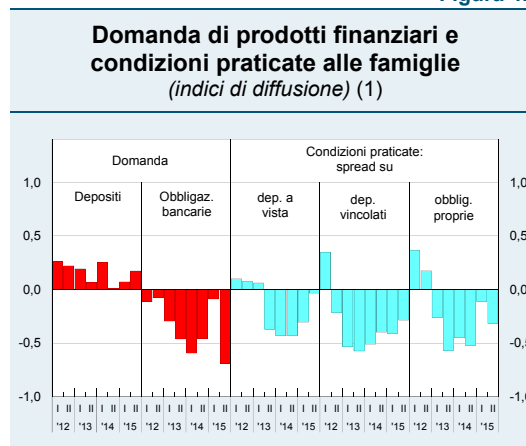
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

di detenere moneta: la crescita dei depositi è infatti interamente riconducibile all'andamento dei conti correnti, seppure in rallentamento sui dodici mesi; la flessione dei depositi a risparmio si è accentuata, al -2,0 per cento (-0,8 nel 2014).

Si è ridotto per il terzo anno consecutivo il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia (-4,3 per cento). È proseguito il processo di ricomposizione del portafoglio finanziario: al calo della componente obbligazionaria e dei titoli di Stato si è accompagnata la ripresa dei titoli azionari e quella, in atto da un quinquennio, del risparmio investito in quote di OICR che si è confermato la componente prevalente del totale dei titoli a custodia.

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLS, nel 2015 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie ha continuato lievemente a espandersi; al contrario, le richieste di obbligazioni bancarie si sono ulteriormente ridotte, con un significativo calo nella seconda parte dell'anno (fig. 4.9). Le famiglie hanno continuato a prediligere le quote di OICR e, soprattutto nel secondo semestre, le azioni, a scapito principalmente dei titoli di Stato. Nel corso dell'anno passato è proseguito il contenimento della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari a scadenza protratta (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie), mentre si è stabilizzata la remunerazione sulle forme a breve termine (depositi a vista), a fronte del livello sostanzialmente nullo raggiunto dai tassi di interesse del mercato monetario.

Figura 4.9



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.
 (1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 3 unità, portandosi a 96 (tav. a29). Rispetto al 2007, anno in cui il numero di intermediari creditizi operativi sul territorio aveva raggiunto livelli storicamente elevati, la flessione è stata pari a 26 unità. Si tratta di una riduzione in gran parte riconducibile a operazioni di fusione e incorporazione condotte sia dai gruppi bancari sia dalle banche cooperative. Al calo del numero di intermediari si è accompagnata, nello stesso periodo, una riduzione degli sportelli, connessa con un processo di razionalizzazione della rete distributiva attuato dai principali operatori. Tale riduzione è proseguita anche nel 2015: alla fine dell'anno il numero di sportelli risultava in flessione dell'1,4 per cento, corrispondente a 32 unità. Nel confronto con il 2007 il calo è stato pari a circa l'8 per cento (-193 sportelli). Nonostante la presenza di un minor numero di banche e sportelli, nel 2015 il numero di comuni serviti è rimasto invariato rispetto a dodici mesi prima, considerando la fusione fra due di essi avvenuta nel corso dell'anno.

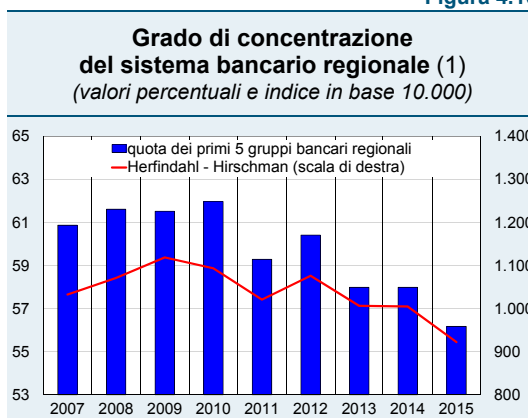
Si è ulteriormente ridotto il grado di concentrazione dei prestiti: la quota dei primi cinque gruppi bancari presenti in regione è diminuita al 56,2 per cento; indicazioni analoghe provengono anche dall'andamento dell'indice di Herfindahl (fig. 4.10).

È proseguita l'espansione degli ATM mentre è leggermente calato il numero dei POS dopo il forte incremento registrato nel 2014.

Le banche cooperative. – Le banche di credito cooperativo (BCC) toscane sono diminuite da 38 a 28 tra il 2007 e il 2015, per effetto di operazioni di aggregazione. A dicembre scorso tali banche rappresentavano circa i due terzi degli intermediari con sede in regione, con una quota del mercato dei prestiti al complesso della clientela toscana del 12 per cento circa (fig. 4.11a); l'incidenza del credito delle BCC sul mercato regionale è cresciuta nel periodo, specialmente per il finanziamento delle imprese.

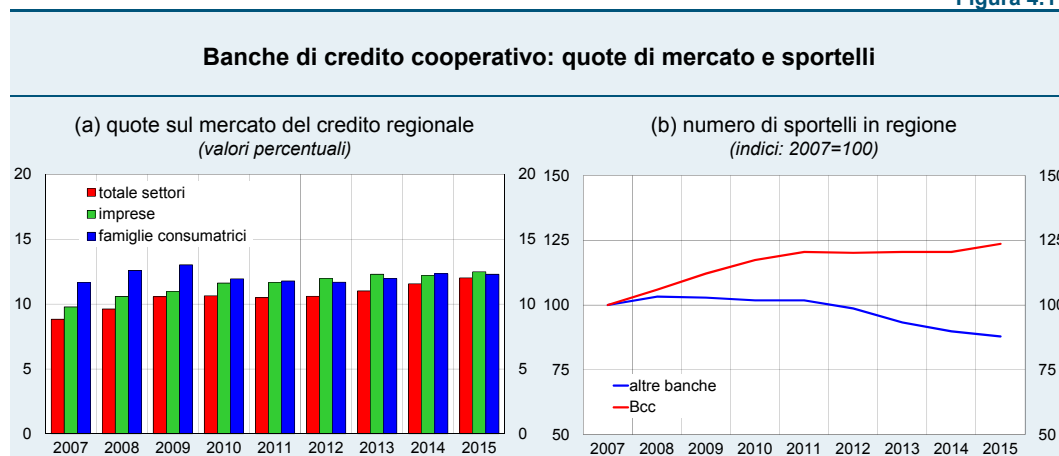
A differenza delle altre banche, la presenza delle cooperative sul territorio in termini di sportelli è aumentata rispetto al periodo pre-crisi (fig. 4.11b). Al termine del 2015 alle banche cooperative locali faceva capo poco più del 15 per cento degli sportelli regionali (quasi il 12 nel 2007).

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Quota delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Mutamenti considerevoli nella morfologia del settore sono attesi con la costituzione di uno o più gruppi cooperativi cui le singole banche dovranno aderire, a seguito dell'implementazione della legge 8 aprile 2016, n. 49, di conversione del decreto legge 14 febbraio 2016, n. 18. La legge ha tuttavia previsto per le BCC che presentavano al termine del 2015 un patrimonio di almeno 200 milioni di euro la possibilità di poter esercitare, in un lasso di tempo di 60 giorni, l'opzione di affrancamento dal gruppo (cosiddetta way-out option), mediante il conferimento dell'attività bancaria in una SpA, a cui potranno aderire anche altre banche cooperative.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti pubblici territoriali (CPT), la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Toscana nel triennio 2012-14 è stata pari in media a 3.286 euro pro capite, contro 3.339 euro nelle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a30).

La spesa corrente, che rappresentava quasi il 90 per cento del totale, è calata dell'1,1 per cento annuo nel periodo considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali della Toscana è stato pari a circa 1.070 euro per abitante nella media del periodo 2012-14, un livello superiore a quello del complesso delle RSO e dell'Italia (tav. a31). Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità). Nel triennio considerato il costo del personale delle Amministrazioni locali toscane è diminuito dell'1,8 per cento medio annuo. La diminuzione ha riguardato tutti i comparti e riflette, soprattutto, il calo nel numero degli addetti (-1,5). La dotazione organica delle Province è destinata a ridursi ulteriormente a seguito del riordino delle loro funzioni (cfr. L'economia della Toscana, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2015) e della contrazione degli addetti disposta dalla legge di stabilità 2015. Nell'insieme quasi la metà del personale provinciale toscano è stata considerata in soprannumero: una parte (29,3 per cento dell'organico) è stata ricollocata dalla Regione; un'altra (15,0 per cento) è stata segnalata sul portale istituito dal Dipartimento della Funzione pubblica per favorirne la mobilità verso altri enti della Pubblica amministrazione (cfr. la sezione: Note metodologiche).

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio 2012-14 in base ai CPT (in media di un decimo all'anno in termini pro capite). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane erano pari all'1,1 per cento nel periodo. Il dato è sostanzialmente in linea con la media delle RSO e quella italiana (tav. a32). La spesa per investimenti si è ridotta nel corso del triennio, anche a causa dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Siope, tali investimenti sono ulteriormente diminuiti nel 2015 (-8,0 per cento), a fronte dell'aumento registrato nella media delle RSO e nazionale.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; circa il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.976 euro, superiore alla media delle RSO (1.891 euro; tav. a33); nello stesso periodo la spesa complessiva è lievemente aumentata sia in regione sia nelle RSO (0,5 per cento in media all'anno).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO). A fronte della stazionarietà della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente invariati. Gli incrementi registrati nella spesa ospedaliera e specialistica sono stati compensati soprattutto dal calo della farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose per l'ente pubblico come quella diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta risulterebbero in calo (-1,0 per cento) a fronte del lieve aumento di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (0,4).

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). A tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi condotta mostra valutazioni superiori alla media delle RSO, con un miglioramento rispetto al 2010 per tutti i tipi di assistenza (collettiva, distrettuale e ospedaliera).

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Toscana fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord) ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso con il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro con il Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR toscani è pari a 1.525 milioni, per metà di fonte europea e per metà nazionale. Le risorse disponibili annualmente si commisurano

ravano all'11,2 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012, al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari (10,5 per cento in media in Italia; fig. 5.1).

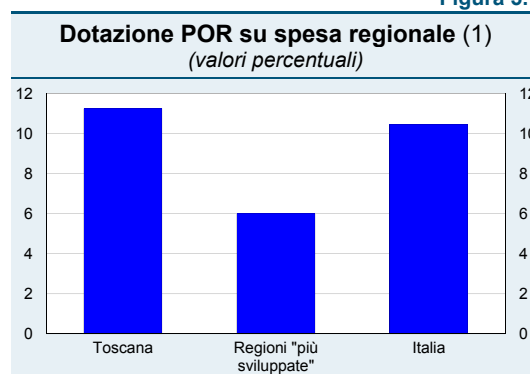
Analogamente alle altre regioni del Centro Nord, la Toscana prevede di destinare una quota consistente di risorse agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (31,8 per cento, 29,4 in Italia; tav. a34) e a quelli per il mercato del lavoro e il capitale umano (47,7, 35,3 in Italia); una quota significativamente inferiore alla media italiana sarebbe riservata ai temi dell'ambiente, della sostenibilità energetica e della mobilità (16,1, 31,3 in Italia).

Nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato, soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, alla redazione da parte delle Regioni di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse, incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui è già presente un vantaggio competitivo. La Regione Toscana ha individuato tre priorità tecnologiche: la prima comprende gli ambiti della fotonica e delle telecomunicazioni, la seconda si concentra sulle tecnologie legate all'automazione (robotica e mecatronica), la terza riguarda la chimica, sia con il rafforzamento della farmaceutica sia con lo sviluppo delle nanotecnologie, da applicare anche in altri settori della manifattura.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Nel ciclo di programmazione 2007-2013 la Toscana rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna). La dotazione finale dei due POR toscani è stata pari complessivamente a 1.683 milioni di euro.

A dicembre del 2015 la spesa certificata si attestava nel complesso all'89,4 per cento della dotazione (era l'88,0 e l'82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre del 2015). Secondo le informazioni pubblicate dall'Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti alla fine del 2015 erano pari al 95,0 per cento della dotazione del POR FSE, mentre avrebbero raggiunto l'obiettivo del 100 per cento nel caso del POR FESR.

Figura 5.1



Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto tra la dotazione dei POR 2014-2020 e spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

INDICATORI TERRITORIALI DI SVILUPPO E OBIETTIVI DI SERVIZIO

Gli indicatori territoriali di sviluppo. – Da oltre un decennio l'Istat mette a disposizione la banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, una vasta gamma di informazioni sulle condizioni socio-economiche dei territori (a livello regionale e in al-

cuni casi sub-regionale), realizzata anche con la finalità di accrescere l'insieme delle conoscenze utili per le politiche di coesione.

Un'analisi condotta su circa 153 indicatori, suddivisi in base agli 11 obiettivi tematici del nuovo ciclo di programmazione 2014-20 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), indica come la Toscana mostrasse nel 2014 una performance migliore rispetto alla media del paese per due terzi delle misure considerate e per oltre il 60 per cento per il sottogruppo di indicatori-target della nuova programmazione (indicatori di Accordo di partenariato; tav. r2). Solo una misura su cinque si collocava, tuttavia, nel migliore quartile della rispettiva distribuzione regionale. Normalizzando gli indicatori, la distanza rispetto alla miglior performance regionale era pari mediamente a circa 47 punti percentuali; la media del ranking degli indicatori era pari a 9,4.

Tavola r2

Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo nel 2014 (1)
(valori percentuali e unità)

OBIETTIVI TEMATICI	Indicatori migliori della media italiana	Indicatori nel migliore quartile	Distanza dalla migliore performance regionale (4)	Media del ranking degli indicatori	Numero indicatori
Ricerca, sviluppo <i>tecnologico</i> e innovazione	37,5	12,5	45,6	7,9	8
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	83,3	33,3	36,5	8,0	12
Competitività delle piccole e medie imprese	52,0	8,0	51,6	9,7	25
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	45,5	9,1	71,6	11,5	11
Adattamento al cambiamento climatico e tutela dell'ambiente (2)	50,0	22,7	57,5	10,6	22
Sistemi di trasporto sostenibili e principali infrastrutture di rete	60,0	40,0	52,4	7,8	5
Occupazione sostenibile e di qualità; mobilità dei lavoratori	96,0	28,0	31,1	6,8	25
Inclusione sociale	72,2	27,8	47,0	10,7	18
Istruzione e formazione professionale	71,4	4,8	46,1	11,4	21
Capacità istituzionale e efficienza dell'amministrazione pubblica	66,7	66,7	42,0	6,3	6
Totale	66,0	20,9	47,4	9,4	153
di cui: <i>indicatori di risultato dell'Accordo di partenariato</i> (3)	61,3	22,6	50,9	9,4	62

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Per alcuni indicatori l'anno di riferimento è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. – (2) Gli Obiettivi tematici 5 e 6 sono stati raggruppati per ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie. – (3) L'accordo di partenariato ha previsto un gruppo di indicatori statistici al fine di monitorare i progressi verso i risultati e svolgere le valutazioni di impatto delle politiche. – (4) Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa.

La Toscana manifestava i maggiori ritardi con riferimento al tema della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione e a quello della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; il posizionamento era invece migliore per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nonché per gli obiettivi di occupazione, inclusione sociale e istruzione.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali toscani sono state pari, in media, a circa 3.500 euro in termini pro capite, in calo dello 0,7 per cento annuo. Nel confronto con il complesso delle RSO è risultato lievemente maggiore il peso delle entrate tributarie proprie e di quelle extra-tributarie; di contro, i trasferimenti hanno pesato per il 42,9 per cento (a fronte del 44,1 nelle RSO; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 1.714 euro pro capite in Toscana e a 1.655 nelle RSO, sono aumentati rispettivamente del 6,6 e del 3,9 per cento in media l'anno (tav. a35).

I tributi propri della Regione sono stati pari a 1.068 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO) e sono aumentati nel triennio dell'1,4 per cento l'anno (0,7 nelle RSO). Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dell'addizionale all'Irpef, il cui gettito è aumentato in media del 18,8 per cento (6,9 nelle RSO).

Le entrate tributarie proprie delle Province toscane (compresa la Città metropolitana di Firenze, subentrata all'omonima Provincia nel corso del 2015) sono state pari a 82 euro pro capite (79 nelle RSO) e si sono ridotte del 5,8 per cento.

Nel triennio 2012-14 i tributi propri dei Comuni sono stati pari a 563 euro pro capite (498 nelle RSO) e sono aumentati del 18,5 per cento in media l'anno (12,6 nelle RSO). Ciò ha riflesso il maggior gettito delle imposte immobiliari, legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, della tassazione sui rifiuti e, in misura minore, dell'addizionale all'Irpef. L'aumento dei tributi è stato più intenso nei Comuni di maggiore dimensione.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.422 euro pro capite in Toscana e a 1.452 nelle RSO e sono entrambi diminuiti significativamente nel triennio (intorno al 7 per cento). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite del 5,4 per cento l'anno (-6,6 nelle RSO) e si mantengono su livelli inferiori alla media delle RSO (1.253 contro 1.275 euro pro capite). Anche le risorse erariali trasferite alle Province si sono ridotte (-23,2 per cento; -18,8 nelle RSO); tale diminuzione è stata attuata attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio. Infine i trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 17,7 per cento (del 15,3 nelle RSO).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali toscani sono state pari in media a 290 euro pro capite (252 nelle RSO) e sono diminuite nel periodo del 2,4 per cento (-4,2 nelle RSO).

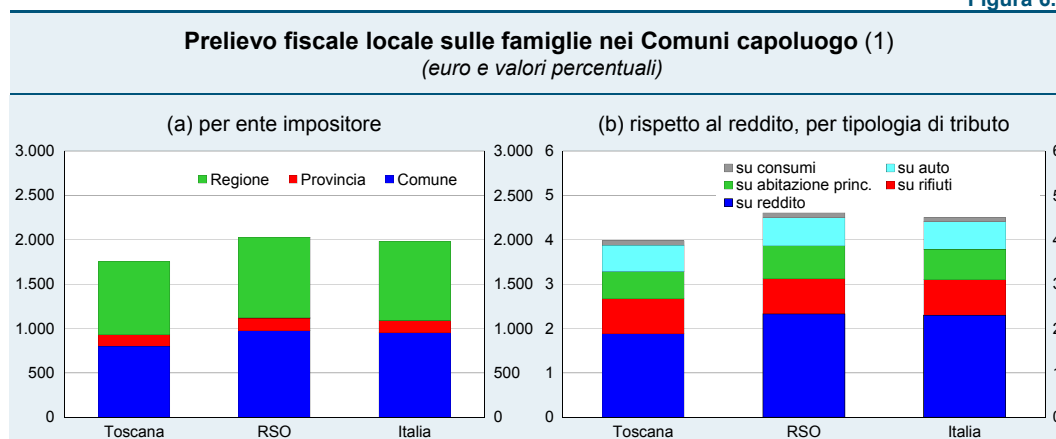
Nel 2015, secondo i dati del Siope, in Toscana le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate (1,7 per cento) a fronte di un calo nelle RSO (-1,1). Vi ha contribuito una riduzione meno marcata dei tributi propri e un incremento maggiore dei trasferimenti e compartecipazioni.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti toscani hanno diffusamente utilizzato tale leva fiscale.

La Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al livello base del 3,9 per cento, ma dal 2013 applica un'aliquota maggiorata (4,82) per gran parte delle attività non manifatturiere (cfr. L'economia della Toscana, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2014). Sempre dal 2013 applica un'addizionale all'Irpef differenziata per scaglioni di reddito con aliquote dall'1,42 all'1,73 per cento. Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: alla fine del 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province; l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province tranne quelle di Arezzo e di Grosseto (20 per cento). Infine i Comuni hanno ampiamente utilizzato lo spazio loro concesso per definire le aliquote e le agevolazioni in materia di imposizione immobiliare e addizionale all'Irpef.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia toscani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il risultante prelievo fiscale locale nel 2015 è stato pari a circa 1.750 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito medio familiare (4,6 per cento nel complesso delle RSO; fig. 6.1b). In particolare in Toscana sono risultate meno onerose le addizionali regionale e comunale all'Irpef (che incidono insieme per l'1,9 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2014, l'incremento dell'imposizione sulla famiglia è stato lievemente più intenso che nella media delle RSO (2,3 contro 1,6 per cento). Vi hanno contribuito soprattutto gli aumenti registrati sull'addizionale comunale all'Irpef e sulla tassa sui rifiuti. Nonostante questo, l'imposizione municipale resta in Toscana inferiore alla media delle RSO (fig. 6.1a).

Il debito

Alla fine del 2015 il debito delle amministrazioni locali toscane era pari al 5,4 per cento del prodotto, inferiore alla media nazionale (5,6). Esso rappresentava il 6,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali della Toscana, pari a 5,9 miliardi di euro, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a dodici mesi prima, a fronte del calo registrato sia nelle RSO sia in Italia (tav. a36). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, è aumentato il peso dei prestiti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti (76,5 per cento) mentre si è ridotto quello dei titoli emessi in Italia e all'estero.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a circa 7 miliardi, in lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-0,5 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	49
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	49
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	50
”	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	51
”	a5	Principali prodotti agricoli	52
”	a6	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	52
”	a7	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	53
”	a8	Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità	54
”	a9	Settore del tessile e abbigliamento in Italia: addetti	55
”	a10	Settore della carta in Italia: addetti	56
”	a11	Caratteristiche del mercato immobiliare	56
”	a12	Struttura della grande distribuzione	57
”	a13	Movimento turistico	57
”	a14	Attività portuale	58
”	a15	Indicatori economici e finanziari delle imprese	58
”	a16	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
”	a17	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
”	a18	Occupati e forza lavoro	61
”	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	62
”	a20	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	63
”	a21	Ricchezza delle famiglie toscane	64
”	a22	Componenti della ricchezza pro capite	65

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a23	Prestiti e depositi delle banche per provincia	66
”	a24	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	67
”	a25	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	68
”	a26	Qualità del credito	69
”	a27	Il risparmio finanziario	70
”	a28	Tassi di interesse bancari	71
”	a29	Struttura del sistema finanziario	72

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a30	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	73
”	a31	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	73
”	a32	Spesa pubblica per investimenti fissi	74
”	a33	Costi del servizio sanitario	74
“	a34	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	75
“	a35	Entrate correnti degli enti territoriali	75
”	a36	Il debito delle Amministrazioni locali	76

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.222	2,3	-0,9	-4,8	3,8	0,7
Industria	24.534	25,3	-1,2	-1,9	-2,7	1,7
<i>Industria in senso stretto</i>	20.277	20,9	-0,5	-0,6	-2,1	3,6
<i>Costruzioni</i>	4.257	4,4	-4,0	-6,6	-5,3	-6,4
Servizi	70.366	72,5	1,7	-1,1	0,3	-1,8
<i>Commercio (3)</i>	23.827	24,5	1,4	-1,3	0,4	0,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	27.968	28,8	3,0	-0,8	0,1	-3,7
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	18.571	19,1	0,2	-1,2	0,4	-2,0
Totale valore aggiunto	97.121	100,0	0,9	-1,3	-0,4	-0,9
PIL	108.520	6,7	0,9	-1,7	-0,7	-0,9
PIL pro capite (euro)	28.926	109,0	0,5	-2,0	-0,9	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.122	6,9	-0,6	6,1	-5,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.644	28,4	9,5	5,0	0,7
Industria del legno, della carta, editoria	1.262	7,7	-5,7	-4,8	-2,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.251	7,7	-7,7	-7,1	-0,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.105	6,8	0,7	-8,7	-5,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.504	9,2	-0,8	1,0	6,5
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	3.223	19,7	-3,1	-0,1	-5,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	794	4,9	-7,9	0,5	0,0
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.448	8,9	2,9	-5,4	-1,3
Totale	16.353	100,0	0,2	-0,3	-1,6
<i>Per memoria:</i>					
<i>Industria in senso stretto</i>	19.133		-0,5	-0,6	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	10.942	15,3	2,5	-4,5	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	5.348	7,5	1,5	-1,8	3,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.379	6,1	0,3	0,3	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	2.998	4,2	-1,3	10,2	-0,3
Attività finanziarie e assicurative	5.174	7,3	0,8	-0,3	1,5
Attività immobiliari	14.823	20,8	4,3	-0,3	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	8.754	12,3	2,2	-1,8	-2,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.540	7,8	-1,6	-1,8	-0,3
Istruzione	3.697	5,2	0,6	-0,9	0,1
Sanità e assistenza sociale	5.648	7,9	-0,2	-0,9	1,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.029	5,6	2,7	-0,9	-0,3
Totale	71.332	100,0	1,7	-1,1	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.067	1.827	40.105	2.060	1.693	40.516
Industria in senso stretto	2.558	3.371	48.855	2.653	3.413	48.488
Industria manifatturiera	2.513	3.316	47.291	2.622	3.350	46.916
di cui: <i>industrie tessili</i>	150	284	3.688	154	280	3.607
<i>articoli in pelle</i>	500	480	6.774	494	558	6.730
<i>abbigliamento</i>	907	999	7.884	967	992	7.885
<i>prodotti in metallo</i>	184	308	5.509	188	290	5.452
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	223	215	3.739	192	234	3.804
Costruzioni	2.911	4.024	57.248	2.793	3.836	56.042
Servizi	10.401	13.669	209.923	10.356	13.346	211.331
Commercio	5.040	6.426	92.136	4.934	6.447	92.108
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.861	3.760	51.703	2.660	3.716	51.762
Trasporti e magazzinaggio	248	512	9.081	200	473	8.968
Servizi di alloggio e ristorazione	1.188	1.917	26.497	1.139	1.793	27.029
Finanza e servizi alle imprese	2.878	3.533	59.073	2.918	3.309	59.645
di cui: <i>attività immobiliari</i>	377	872	22.693	337	751	22.653
Altri servizi e altro n.c.a.	1.047	1.281	23.136	1.165	1.324	23.581
Imprese non classificate	9.317	1.058	220	9.169	1.109	157
Totale	26.254	23.949	356.351	27.031	23.397	356.534

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2015 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	6.047	164	-1,9	1,0
di cui: <i>frumento duro</i>	2.883	89	6,9	12,1
<i>mais</i>	1.467	20	-3,5	-1,3
<i>frumento tenero</i>	667	19	-24,5	-28,1
Piante da tubero, ortaggi	3.350	63	-4,8	9,8
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	1.561	3	-8,6	-11,7
<i>patata</i>	359	2	-4,0	-2,6
Coltivazioni industriali	474	25	-5,1	-2,1
di cui: <i>girasole</i>	439	23	-5,0	-2,0
Coltivazioni foraggere ed erbacee	18.139	238	-2,3	-0,5
Coltivazioni arboree	6.501	157	26,8	1,7
di cui: <i>uva da vino</i>	4.764	61	24,9	0,4
<i>olivo</i>	1.050	92	68,5	2,8

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2013	73,4	-37,7	-19,1	-27,8	-23,8	-3,1
2014	74,7	-28,8	-17,3	-18,9	-13,7	-1,0
2015	76,1	-17,1	-15,8	-11,3	-8,0	2,8
2014 – 1° trim.	74,2	-31,0	-15,7	-17,7	-11,7	-4,3
2° trim.	75,7	-28,7	-16,3	-19,3	-15,0	-1,7
3° trim.	74,1	-30,0	-19,0	-20,7	-15,3	0,3
4° trim.	74,6	-25,3	-18,0	-18,0	-12,7	1,7
2015 – 1° trim.	75,4	-22,3	-18,3	-15,7	-10,3	1,7
2° trim.	76,2	-17,0	-17,7	-10,0	-8,0	2,3
3° trim.	76,5	-16,3	-16,3	-11,3	-8,7	3,3
4° trim.	76,1	-12,7	-10,7	-8,0	-5,0	3,7
2016 – 1° trim.	75,0	-14,3	-15,3	-10,7	-8,3	3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>Programmati</i>	214	-3,5	215	5,4	207	1,8
<i>Realizzati</i>	215	-9,3	207	12,1	215	10,0
Fatturato	215	1,0	207	0,6	215	1,7
Occupazione	215	-1,1	207	-0,5	215	0,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Maggiori realtà industriali per segnali di vitalità (1)

PROVINCE	SETTORE	Addetti nel 2011		Performance	
		Numero	Quota (2)	Export (3)	Fatturato (4)
Segnali forti					
FI, PI, AR	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio	23.699	92,4	164,9	134,3
PO	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	12.064	45,6	179,9	105,6
FI, PI	Calzature	8.454	56,8	144,5	154,4
AR	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	7.274	77,6	134,7	120,4
FI, LU, AR, PI	Prodotti da forno e farinacei	6.637	56,0	122,2	144,9
FI, SI, LU, PI	Medicinali e preparati farmaceutici	6.626	99,3	122,8	143,6
PO, FI	Filati di fibre tessili	4.501	85,1	121,7	111,9
LU, PI, PO, AR	Altre macchine per impieghi speciali	4.476	59,3	122,5	114,5
FI, AR, LU, LI	Trattamento e rivestimento dei metalli	4.406	71,1	-	132,8
FI, SI, LU	Altre macchine di impiego generale	2.477	59,9	112,9	114,4
FI	Articoli in materie plastiche	2.337	36,3	133,4	124,3
LU, PT	Pasta-carta, carta e cartone	1.937	100,0	173,8	134,2
GR, FI, PI, MS	Prodotti chimici di base, fertilizzanti	1.265	76,3	129,1	150,1
AR	Componenti elettronici e schede elettroniche	1.151	67,6	116,6	167,9
Segnali deboli o assenti					
FI, PT, SI, AR	Mobili	7.304	69,2	80,3	73,7
PO	Finissaggio dei tessuti	4.838	82,9	-	87,9
PO, FI, PT, AR	Tessuti	4.796	99,4	71,9	82,2
PI	Mezzi di trasporto n.c.a.	4.600	92,9	77,2	57,3
LI, LU, SI, PT	Elementi da costruzione in metallo	3.721	39,9	120,1	76,6
FI, LU	Strumenti e apparecchi di misurazione; orologi	3.218	93,1	88,8	89,5
FI, SI	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	3.075	38,7	76,5	81,4
FI, SI, PI	Vetro e prodotti in vetro	2.560	70,6	69,4	70,7
FI	Prodotti della stampa	2.174	45,2	172,4	94,3
AR, FI, SI, LU, PI	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	2.021	88,4	65,4	56,3
PI, LU	Articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	1.685	6,4	120,0	57,3
FI	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	1.573	59,3	197,6	89,4
PI, SI, PO	Articoli in materie plastiche	1.545	24,0	66,8	85,4
FI	Altri prodotti tessili	1.541	19,3	93,2	93,2
LU, LI	Navi e imbarcazioni	1.429	60,8	78,7	54,8
LU, FI, LI	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	1.412	59,1	74,5	50,1
FI	Apparecchiature per illuminazione	1.169	71,9	78,8	57,3
FI	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	1.086	75,7	61,9	67,4
PI, SI	Trattamento e rivestimento dei metalli	1.007	16,3	-	82,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati solo per gli incroci provincia-settore con almeno 1.000 addetti nel 2011. – (2) Quota sul totale regionale del settore. – (3) Valore delle esportazioni del biennio 2013-14 fatto 100 il valore del biennio 2007-08. – (4) Valore del fatturato del 2014 fatto 100 il valore del 2007.

Settore del tessile e abbigliamento in Italia: addetti (1)
(unità, valori percentuali e punti percentuali)

COMUNI	Settore		Quota grandi imprese (2)		Quota settore su totale manifattura dei SLL	
	2011	Var. 2001-2011	2011	Diff. 2001-2011	2011	Diff. 2001-2011
Tessile						
Totale distretti	78.728	-41,8	12,3	-0,1	14,9	-5,1
di cui: <i>distretti persistenti</i>	51.704	-40,4	6,5	0,4	15,5	-4,9
- comuni core	48.062	-40,3	7,0	1,3	17,3	-5,2
- comuni usciti	524	-54,0	0,0	0,0	4,3	-3,6
- comuni entrati	3.118	-39,5	0,0	-14,1	7,1	-2,5
Comuni mai distrettuali (3)	62.283	-42,0	6,2	-5,1	1,9	-0,7
Totale Italia	141.011	-41,9	9,6	-2,3	3,6	-1,4
<i>Per memoria:</i>						
Prato (4)	17.547	-48,1	0,0	0,0	45,0	-22,5
Abbigliamento						
Totale distretti	77.613	-32,1	8,8	2,6	14,7	-2,2
di cui: <i>distretti persistenti</i>	51.113	-26,2	8,5	3,3	15,3	-1,0
- comuni core	47.769	-23,7	9,1	3,3	17,2	-0,3
- comuni usciti	431	-71,4	0,0	0,0	3,5	-7,0
- comuni entrati	2.913	-43,5	0,0	0,0	6,6	-2,9
Comuni mai distrettuali (3)	145.172	-40,2	9,7	1,4	4,3	-1,5
Totale Italia	222.785	-37,6	9,4	1,7	5,7	-1,7
<i>Per memoria:</i>						
Prato (4)	13.276	82,8	0,0	0,0	34,0	19,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono stati considerati gli addetti delle unità locali nel settore del tessile (codice Ateco 13) e dell'abbigliamento (codice Ateco 14). – (2) Incidenza degli addetti alle unità locali con più di 250 addetti sul totale degli addetti nel settore considerato. – (3) Comuni che non sono mai stati distrettuali nel settore del tessile e dell'abbigliamento nei due censimenti considerati. – (4) È stata considerata l'area territoriale del distretto di Prato al 2011, comprensiva del comune di Agliana.

Settore della carta in Italia: addetti (1)
(unità, valori percentuali e punti percentuali)

COMUNI	Settore cartario		Quota grandi imprese (2)		Quota settore su totale manifattura dei SLL		Var. addetti nell'industria manifatturiera 2001-2011
	2011	Var. 2001- 2011	2011	Diff. 2001-2011	2011	Diff. 2001-2011	
Totale distretti	5.174	2,3	16,8	11,6	20,8	4,7	-20,9
Distretti persistenti	5.163	5,1	16,8	11,4	22,0	5,1	-19,2
- comuni core	3.950	-4,6	22,0	15,6	24,4	4,3	-21,6
- comuni usciti	943	71,8	0,0	0,0	34,0	13,6	3,2
- comuni entrati	270	21,6	0,0	0,0	5,9	2,1	-21,0
Distretti dissolti	11	-92,3	0,0	0,0	0,8	-5,3	-42,5
Comuni mai distrettuali (3)	68.707	-15,0	10,3	-2,7	1,8	0,1	-19,4
Totale Italia	73.881	-14,0	10,7	-1,8	1,9	0,1	-19,4
<i>Per memoria:</i>							
Lucca (4)	4.599	8,9	18,9	12,6	26,8	6,6	-17,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono stati considerati gli addetti delle unità locali nel settore fabbricazione di carta e di prodotti di carta (codice Ateco 17). – (2) Incidenza degli addetti alle unità locali con più di 250 addetti sul totale degli addetti nel settore considerato. – (3) Comuni che non sono mai stati distrettuali nel settore della cartotecnica e poligrafica nei due censimenti considerati. – (4) Sono stati considerati sia i comuni usciti sia quelli entrati nel distretto.

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	<i>di cui:</i>		SLL di Firenze	<i>di cui:</i>		Totale
		Comune centroide			Comune centroide		
Toscana							
Densità della popolazione (1)	500	1.430		570	3.500		160
Quota superficie occupata da centri abitati	13,8	35,4		11,8	60,6		5,4
Quota edifici con oltre 3 piani	13,9	16,7		21,1	24,8		10,1
Superficie media delle abitazioni (2)	95,5	91,7		93,3	88,4		98,8
Reddito netto per contribuente (3)	20.270	20.821		21.524	22.698		19.242
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	10,9	10,8		11,6	11,6		10,4
Italia							
Densità della popolazione (1)	478	1.247		577	2.001		197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5		12,6	34,7		6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0		25,4	32,4		12,0
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4		92,1	89,9		99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082		20.508	21.966		18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6		10,1	11,8		8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

Tavola a12

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Despecializzata	971	974	956	1.028,7	1.015,0	985,2	24.290	24.036	23.726
grandi magazzini	189	182	166	262,6	245,1	209,4	3.286	3.092	2.849
ipermercati	28	29	32	152,2	155,6	155,9	4.338	4.245	4.526
supermercati	543	550	552	550,3	550,8	558,9	15.141	15.186	14.856
minimercati	211	213	206	63,5	63,5	61,0	1.525	1.513	1.495
Specializzata	80	78	77	227,8	226,6	243,0	2.443	2.451	2.608
Totale	1.051	1.052	1.033	1.256,5	1.241,6	1.228,2	26.733	26.487	26.334

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.
(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento.

Tavola a13

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-3,5	4,5	0,8	-4,1	3,8	0,0
2014	5,0	1,3	2,9	2,5	0,1	1,2
2015 (2)	2,6	3,6	3,1	2,5	3,5	3,0

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat. – (2) Stime su dati provvisori.

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	Var. % 2013/14	Var. % 2014/15
Merci (tonnellate) (1)					
sbarcate	21.214,5	19.588,6	21.534,4	-7,7	9,9
imbarcate	13.133,5	12.747,7	14.690,8	-2,9	15,2
Totale	34.348,0	32.336,3	36.225,2	-5,9	12,0
Contentori (TEU) (2)					
sbarcati	263,0	263,9	299,4	0,3	13,4
imbarcati	264,3	255,6	285,0	-3,3	11,5
Totale	527,3	519,5	584,4	-1,5	12,5
Passeggeri (3)	5.637,3	5.577,8	5.821,7	-1,1	4,4

Fonte: Autorità portuale di Livorno, di Piombino e dell'Elba e di Marina di Carrara.

(1) Include i traffici dei porti di Livorno, Piombino e Marina di Carrara. È escluso il traffico Ro/Ro del porto di Piombino che dal 2014 presenta dati non omogenei col passato per un cambiamento nel sistema di registrazione. – (2) Non include i trasbordi e riguarda il solo porto di Livorno. La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) I dati sui passeggeri includono le crociere e riguardano i porti di Livorno, Piombino (inclusivo di Portoferraio, Rio Marina e Cavo).

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,4	32,5	32,7	33,7	33,6	33,0	34,4	36,9
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,8	5,6	5,9	5,8	5,5	5,9	6,6
ROA (1)	4,6	3,1	2,8	2,8	2,7	2,8	3,2	4,0
ROE (2)	4,8	-2,4	-0,8	-0,6	-1,9	-1,5	1,2	4,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,8	37,4	27,2	21,0	23,2	25,0	21,5	18,1
Leverage (3)	61,3	58,0	57,7	59,6	58,6	55,5	55,0	52,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,5	54,5	54,2	56,1	55,2	51,9	51,1	47,8
Debiti finanziari / Fatturato	38,1	40,4	44,3	44,2	43,3	41,5	42,6	39,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,2	65,4	65,1	64,1	63,5	63,1	56,9	55,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,8	1,1	1,0	1,1	3,0	2,2	3,3
Liquidità corrente (5)	112,6	109,7	110,6	109,1	106,1	108,1	109,7	111,8
Liquidità immediata (6)	80,8	76,6	77,5	77,6	76,4	77,0	79,9	82,3
Liquidità / Attivo	9,0	7,1	7,5	7,8	7,2	6,6	7,2	8,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	18,7	20,1	23,2	22,4	19,9	20,1	19,4	19,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	265	-6,5	1,3	453	6,5	-1,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	237	10,6	7,7	1.308	-24,0	-39,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.121	-0,5	18,5	1.766	2,7	12,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.313	7,3	3,8	1.713	6,8	4,4
Pelli, accessori e calzature	5.406	7,8	1,2	1.413	7,7	-3,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.198	5,0	9,5	1.162	4,1	11,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	113	-7,6	-81,4	78	104,1	-35,2
Sostanze e prodotti chimici	1.334	-0,4	4,0	1.514	0,0	5,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.059	5,2	1,5	838	3,2	-0,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.353	4,9	5,2	553	8,8	-1,0
Metalli di base e prodotti in metallo	3.388	-15,7	5,1	3.101	-19,9	13,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	591	-13,5	17,3	653	3,3	15,7
Apparecchi elettrici	1.026	7,7	5,9	465	8,0	7,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.434	11,4	3,5	1.459	8,5	3,6
Mezzi di trasporto	2.145	11,6	9,3	3.038	-0,7	32,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.802	-6,5	-0,1	502	-0,9	12,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	130	6,5	37,9	1.253	0,9	23,1
Prodotti delle altre attività	143	15,4	6,1	67	-7,7	1,7
Totale	33.057	2,3	3,2	21.335	-3,7	5,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	14.431	1,3	2,7	12.488	4,0	12,7
Area dell'euro	10.700	0,1	1,4	8.898	-0,6	10,6
di cui: <i>Francia</i>	3.613	-4,3	3,5	2.353	-3,9	10,6
<i>Germania</i>	2.946	2,2	3,2	1.944	3,2	6,4
<i>Spagna</i>	1.385	1,6	2,0	1.806	5,1	7,7
Altri paesi UE	3.731	5,0	6,7	3.590	18,4	18,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.802	4,4	6,8	1.553	20,9	17,2
Paesi extra UE	18.626	3,2	3,7	8.847	-11,5	-3,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.009	-7,7	19,3	600	86,5	-33,6
di cui: <i>Russia</i>	746	-15,1	42,4	281	300,4	-51,3
Altri paesi europei	3.425	-3,4	7,0	1.093	-0,3	25,0
di cui: <i>Svizzera</i>	2.727	-7,3	13,2	663	8,8	7,7
America settentrionale	3.885	19,8	16,8	1.711	-12,9	7,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.526	21,7	16,3	1.529	-3,9	4,3
America centro-meridionale	1.643	12,3	4,3	968	-21,5	10,9
Asia	7.052	4,4	3,8	3.567	-22,8	-8,0
di cui: <i>Cina</i>	899	-0,8	4,9	1.477	6,5	5,8
<i>Giappone</i>	513	0,3	-0,5	127	-1,5	-0,6
<i>EDA (2)</i>	2.565	17,7	5,5	393	22,3	3,7
Altri paesi extra UE	1.611	-10,8	-27,6	908	0,4	-15,0
Totale	33.057	2,3	3,2	21.335	-3,7	5,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-1,0	3,0	4,7	-1,7	-1,5	-0,3	12,1	0,7	63,7	8,7	69,9
2014	-1,5	8,0	-7,2	-1,2	1,1	0,0	18,3	1,6	63,8	10,1	71,2
2015	10,6	0,2	-9,9	2,7	2,8	1,5	-8,7	0,4	64,8	9,2	71,6
2014 – 1° trim.	13,9	6,5	-5,7	0,8	5,7	1,8	16,5	3,2	63,1	10,9	71,0
2° trim.	3,9	14,9	-9,4	-3,2	-1,7	-0,1	12,2	0,9	63,7	9,5	70,6
3° trim.	-13,8	10,5	-8,2	-0,9	-1,0	0,4	22,3	2,0	64,4	9,0	71,0
4° trim.	-10,6	0,5	-5,3	-1,6	1,7	-1,7	22,5	0,4	64,0	11,0	72,1
2015 – 1° trim.	-3,3	-1,6	-9,4	2,4	2,4	0,5	-5,4	-0,2	63,4	10,4	70,9
2° trim.	1,8	0,6	-10,1	3,7	0,2	2,0	-9,0	0,9	65,0	8,5	71,2
3° trim.	21,8	-0,4	-13,6	4,3	9,8	2,5	-3,9	1,9	66,1	8,5	72,4
4° trim.	29,7	2,0	-6,5	0,4	-1,2	0,9	-15,8	-0,9	64,8	9,3	71,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	4	::	0,2	2	-66,7	-22,3	6	-19,8	-7,4
Industria in senso stretto	4.442	-35,6	-12,1	19.334	11,5	-44,7	23.777	2,1	-40,6
<i>Estrattive</i>	11	-40,4	50,3	0	-9,6	-100,0	11	-17,7	-71,5
<i>Legno</i>	314	-40,4	-26,7	1.657	-4,5	-30,0	1.971	-12,6	-29,5
<i>Alimentari</i>	60	-16,4	-47,4	204	70,0	-61,4	264	43,7	-58,9
<i>Metallurgiche</i>	294	-9,0	67,8	1.993	4,0	-57,7	2.287	3,5	-53,2
<i>Meccaniche</i>	1.495	-37,8	-16,0	7.502	21,5	-36,2	8.998	7,9	-33,5
<i>Tessili</i>	298	-26,5	-30,7	950	-19,8	-53,8	1.248	-21,1	-49,8
<i>Abbigliamento</i>	162	-50,6	10,5	784	-22,8	-60,1	946	-25,7	-55,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	430	-38,0	28,1	1.067	143,4	-58,1	1.498	81,6	-48,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	580	-19,5	8,9	873	-6,8	-52,9	1.453	-10,0	-39,1
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	349	-47,0	-36,7	2.097	-1,3	-39,1	2.446	-11,8	-38,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	88	-34,3	-43,4	643	91,0	-71,5	731	69,9	-69,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	184	-31,7	-25,5	1.243	-23,3	16,6	1.427	-25,1	8,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	88	-31,8	::	64	::	-0,6	152	::	115,7
<i>Varie</i>	89	-23,9	-39,4	255	147,1	-24,3	344	47,1	-28,9
Edilizia	3.037	-30,3	-17,7	1.435	38,5	-68,4	4.472	-4,0	-45,7
Trasporti e comunicazioni	83	-60,0	-12,9	705	10,6	-50,4	788	-0,4	-48,0
Tabacchicoltura	37	::	::	0	::	::	37	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	4.620	30,4	-54,7	4.620	30,4	-54,7
Totale	7.604	-33,9	-14,0	26.097	16,9	-49,0	33.700	5,0	-43,8
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.122	-26,4	-18,4	1.861	6,2	-74,1	2.983	-0,9	-65,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapideo; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Retribuzione annua	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzione annua	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzione annua	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)
Classe di età									
fino a 24	-0,3	0,9	-1,2	-1,9	0,8	-2,7	-1,3	1,0	-2,3
25-34	-0,8	-0,2	-0,6	-1,4	-0,2	-1,2	-1,1	0,1	-1,2
35-44	-0,2	0,0	-0,2	-0,8	-0,4	-0,4	-0,3	0,0	-0,3
45-54	-0,3	0,1	-0,4	-0,8	-0,3	-0,4	0,0	0,3	-0,3
55 e oltre	1,8	0,3	1,4	1,2	0,2	1,0	1,5	0,7	0,8
Genere									
Maschi	0,5	0,7	-0,1	0,2	0,5	-0,3	0,8	1,0	-0,2
Femmine	1,2	0,8	0,4	0,7	0,7	0,0	0,6	0,8	-0,2
Settore									
Industria in senso stretto	1,2	1,2	0,0	1,9	1,6	0,2	2,2	1,9	0,3
Costruzioni	1,0	0,7	0,3	-0,1	0,6	-0,7	0,4	0,9	-0,5
Servizi	0,3	0,2	0,1	-0,3	-0,1	-0,2	-0,1	0,2	-0,3
<i>Commercio</i>	0,2	0,6	-0,5	0,3	0,8	-0,5	0,2	0,9	-0,6
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,0	1,2	0,8	1,1	1,1	0,0	0,9	1,2	-0,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-0,5	-0,3	-0,2	-1,8	-1,5	-0,3	-1,0	-0,8	-0,1
<i>Attività finanziarie</i>	0,7	0,6	0,1	1,4	1,5	-0,1	1,6	1,9	-0,3
<i>Att. immobiliari, serv. alle imprese</i>	1,3	0,7	0,6	-0,1	0,1	-0,2	-0,4	-0,1	-0,4
<i>Istruzione</i>	0,1	-2,6	2,7	-1,5	-3,6	2,2	-2,8	-3,5	0,7
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-0,2	0,0	-0,2	-0,8	-0,4	-0,4	-0,7	-0,3	-0,4
<i>Altri servizi</i>	1,3	1,1	0,2	-0,1	0,4	-0,5	1,1	1,1	-0,1
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	1,1	1,1	0,0	0,9	1,0	-0,1	1,3	1,4	-0,1
Tempo determinato	5,0	-0,1	5,1	2,3	-0,7	3,0	2,1	-0,8	3,0
Stagionale	1,1	0,8	0,3	4,7	1,6	3,1	-0,4	0,1	-0,5
Tipo orario									
Full time	1,4	1,1	0,3	1,3	0,9	0,4	1,7	1,3	0,4
Part time	2,0	0,3	1,7	0,7	0,4	0,4	0,7	0,4	0,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	1,2	1,0	0,2	0,7	1,0	-0,3	1,1	1,3	-0,2
Impiegati	0,2	0,3	-0,1	-0,1	0,1	-0,2	-0,1	0,2	-0,4
Quadri e altre qualifiche	0,9	0,9	0,0	-0,5	-0,4	-0,1	0,6	0,6	0,0
Dirigenti	0,7	0,2	0,5	2,1	1,7	0,3	2,3	2,0	0,2
Totale	0,8	0,7	0,1	0,4	0,5	-0,2	0,7	0,9	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Dati pro capite del settore privato non agricolo. – (2) Equivalenti a tempo pieno.

Ricchezza delle famiglie toscane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	327,7	365,1	385,6	403,6	416,0	427,1	433,4	428,3	419,6	406,3
Altre attività reali (2)	74,2	78,0	81,0	83,1	84,0	84,4	85,8	85,7	80,2	78,1
Totale attività reali (a)	401,8	443,2	466,6	486,7	500,0	511,4	519,2	514,0	499,8	484,4
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	56,3	60,9	62,8	65,8	66,9	66,7	66,3	70,6	72,9	76,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	170,8	175,6	140,9	121,6	120,5	113,4	109,5	114,5	115,8	114,1
Altre attività finanziarie (3)	47,5	49,9	49,1	47,8	50,5	52,5	51,5	52,9	54,5	62,2
Totale attività finanziarie (b)	274,6	286,4	252,8	235,2	237,8	232,6	227,3	237,9	243,2	252,5
Prestiti totali	36,3	40,2	44,6	45,9	48,4	50,6	51,1	50,7	50,1	49,8
Altre passività finanziarie	13,5	14,5	15,4	15,6	15,7	15,7	15,6	15,7	16,0	16,0
Totale passività finanziarie (c)	49,8	54,6	60,0	61,6	64,1	66,3	66,8	66,4	66,1	65,8
Ricchezza netta (a+b-c)	626,7	674,9	659,3	660,4	673,7	677,7	679,8	685,5	676,9	671,1
Composizione percentuale										
Abitazioni	81,5	82,4	82,6	82,9	83,2	83,5	83,5	83,3	84,0	83,9
Altre attività reali (2)	18,5	17,6	17,4	17,1	16,8	16,5	16,5	16,7	16,0	16,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	20,5	21,3	24,8	28,0	28,1	28,7	29,2	29,7	30,0	30,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	62,2	61,3	55,7	51,7	50,7	48,7	48,2	48,1	47,6	45,2
Altre attività finanziarie (3)	17,3	17,4	19,4	20,3	21,2	22,6	22,7	22,2	22,4	24,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	72,9	73,5	74,3	74,6	75,6	76,3	76,6	76,3	75,8	75,7
Altre passività finanziarie	27,1	26,5	25,7	25,4	24,4	23,7	23,4	23,7	24,2	24,3
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Toscana										
Attività reali	113,0	124,1	130,3	134,6	137,3	139,8	141,5	140,1	135,3	129,1
Attività finanziarie	77,2	80,2	70,6	65,1	65,3	63,6	62,0	64,9	65,9	67,3
Passività finanziarie	14,0	15,3	16,8	17,0	17,6	18,1	18,2	18,1	17,9	17,6
Ricchezza netta	176,2	189,0	184,1	182,7	185,0	185,3	185,3	186,9	183,3	178,9
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	9,0	9,4	8,9	8,7	9,0	9,2	9,0	9,3	9,1	9,0
Centro										
Attività reali	110,6	127,8	139,3	144,0	144,4	145,1	148,1	146,8	141,6	132,7
Attività finanziarie	66,6	70,5	65,5	61,1	60,6	59,6	58,7	60,9	61,9	61,6
Passività finanziarie	13,9	15,3	16,7	16,9	17,4	17,9	18,2	18,0	17,8	17,1
Ricchezza netta	163,3	183,1	188,2	188,2	187,6	186,8	188,6	189,7	185,7	177,2
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,5	9,3	9,2	9,1	9,3	9,3	9,3	9,6	9,5	9,3
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Arezzo	8.955	8.971	9.238
Firenze	37.734	34.182	32.282
Grosseto	5.796	5.769	5.965
Livorno	9.135	9.069	9.205
Lucca	11.135	10.739	11.026
Massa Carrara	4.009	4.012	4.156
Pisa	11.537	11.366	11.404
Pistoia	8.226	8.333	8.480
Prato	8.472	8.581	8.642
Siena	11.125	10.935	10.944
		Depositi (3)	
Arezzo	6.078	6.495	6.697
Firenze	19.747	21.183	21.944
Grosseto	3.312	3.398	3.485
Livorno	4.853	5.138	5.407
Lucca	7.397	7.657	7.813
Massa Carrara	3.167	3.353	3.398
Pisa	6.850	7.242	7.442
Pistoia	4.911	5.106	5.253
Prato	4.380	4.678	5.030
Siena	7.093	5.618	5.731

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	4.929	4.671	4.772	2	19	13
Settore privato	111.194	107.286	106.568	13.015	15.414	16.864
Società finanziarie e assicurative	8.225	3.614	838	39	88	98
Imprese	67.294	67.973	67.982	11.205	13.346	14.543
<i>Imprese medio-grandi</i>	52.361	53.085	53.378	8.983	10.737	11.737
<i>Imprese piccole (3)</i>	14.933	14.888	14.605	2.222	2.609	2.806
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	7.910	7.836	7.806	1.189	1.369	1.462
Famiglie consumatrici	34.982	35.019	37.081	1.756	1.958	2.200
Totale	116.123	111.957	111.340	13.017	15.433	16.877

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.482	0,3	-0,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	235	0,8	6,0
Attività manifatturiere	18.748	-0,8	0,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.595	5,2	-0,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	5.027	4,9	1,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.082	2,0	0,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.534	-7,3	-0,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	949	-19,6	27,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	838	-1,2	-0,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	3.400	0,5	-6,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	761	-8,1	-2,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.081	-12,2	5,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.083	-3,9	9,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.398	5,4	-1,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.230	5,5	1,6
Costruzioni	11.821	-1,7	-2,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	11.849	1,3	0,5
Trasporto e magazzinaggio	2.307	0,1	1,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.628	0,9	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	1.082	2,0	-7,8
Attività immobiliari	12.129	-2,6	-2,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.827	-0,6	16,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.067	1,1	7,7
Altre attività terziarie	2.220	-0,4	1,4
Totale	75.828	-0,4	0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Imprese				di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)
	di cui:						
	attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)							
Dic. 2014	4,8	5,1	10,5	3,6	4,1	1,2	3,4
Mar. 2015	4,8	4,7	10,1	3,9	4,0	1,2	3,4
Giu. 2015	5,2	5,6	11,3	3,8	4,2	1,3	3,7
Set. 2015	5,1	5,3	10,8	3,8	4,2	1,4	3,7
Dic. 2015	4,8	4,3	10,7	3,6	4,3	1,4	3,6
Mar. 2016 (5)	4,8	4,0	11,4	3,6	4,6	1,4	3,6
Sofferenze sui crediti totali (a) (6)							
Dic. 2014	22,6	29,0	33,3	17,7	21,8	8,4	17,6
Dic. 2015	24,7	29,9	39,7	19,4	24,3	9,4	19,8
Mar. 2016 (5)	25,0	29,3	40,7	19,7	24,8	9,6	20,1
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (b) (6) (7)							
Dic. 2014	13,4	8,8	25,5	12,0	10,8	4,6	10,5
Dic. 2015	12,6	7,1	24,7	11,6	10,9	4,8	10,2
Mar. 2016 (5)	12,4	6,6	24,8	11,5	11,0	4,7	10,1
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)							
Dic. 2014	36,0	37,8	58,9	29,7	32,6	13,0	28,1
Dic. 2015	37,3	37,1	64,3	31,0	35,1	14,2	30,0
Mar. 2016 (5)	37,4	35,9	65,5	31,2	35,8	14,3	30,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le società finanziarie, le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	56.496	4,8	2,0	15.704	9,5	8,6	72.201	5,9	3,3
di cui: <i>in conto corrente</i>	34.269	8,7	5,8	14.260	12,6	7,1	48.530	9,9	6,2
<i>depositi a risparmio (3)</i>	22.122	0,2	-3,4	1.437	-18,3	26,4	23.559	-0,8	-2,0
Titoli a custodia (4)	52.692	-3,7	-5,7	8.592	-10,0	5,2	61.284	-4,6	-4,3
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	9.188	-4,1	-17,5	2.218	16,8	4,8	11.406	-1,3	-13,9
<i>obbl. bancarie ital.</i>	14.606	-23,2	-21,1	878	-27,5	-17,7	15.483	-23,5	-20,9
<i>altre obbligazioni</i>	3.551	-4,2	-9,3	446	-48,4	-4,3	3.997	-12,2	-8,7
<i>azioni</i>	4.301	1,7	4,0	3.381	-17,7	7,4	7.682	-7,8	5,4
<i>quote di OICR (5)</i>	20.883	27,9	15,9	1.627	29,3	22,0	22.510	28,0	16,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	6,9	6,2	5,5	5,2
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,8	6,1	5,2	5,0
<i>piccole imprese (5)</i>	9,8	9,2	8,5	8,3
<i>totale imprese</i>	7,2	6,5	5,7	5,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,5	5,7	4,8	4,6
<i>costruzioni</i>	9,3	8,5	7,8	7,6
<i>servizi</i>	7,2	6,6	5,8	5,7
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,3	3,3	3,1	2,9
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,9	3,0	2,6	2,5
<i>imprese</i>	4,4	3,4	3,2	3,0
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,4	0,3	0,2	0,1

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	120	103	99	96
di cui: <i>con sede in regione</i>	62	54	47	44
<i>banche spa (1)</i>	23	19	15	14
<i>banche popolari</i>	3	3	3	2
<i>banche di credito cooperativo</i>	36	32	29	28
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	2.297	2.548	2.297	2.265
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.756	1.910	1.471	1.410
Comuni serviti da banche	276	276	267	266
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.033	1.489	1.710	1.824
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.582	1.712	1.995	2.042
POS (2)	85.430	130.146	144.811	142.616
ATM	2.829	3.339	3.135	3.305
Società di intermediazione mobiliare	2	3	1	1
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	3	4	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs.141/2010)	19	17	9	7
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	1	-	-
Istituti di pagamento	-	-	4	2

Fonte: Base dati statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-14 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.931	59,2	5,2	26,8	8,7	-1,1
Spesa c/capitale (3)	354	26,6	12,2	49,0	12,2	-10,0
Spesa totale	3.286	55,7	6,0	29,2	9,1	-2,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Var. % annua	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Var. % annua
Regione	39	95,0	51.111	-0,9	8	91,5	0,5
Enti sanitari (2)	718	98,3	51.918	-0,8	138	97,9	-0,7
Province	45	98,6	38.012	-8,4	12	97,9	-3,6
Comuni	269	97,8	38.143	-3,6	71	96,5	-3,0
Toscana	1.070	98,0	46.912	-1,8	228	97,3	-1,5
Per memoria:							
Totale Italia	974	96,0	47.187	-1,9	206	93,9	-1,5
“ RSO	929	96,8	47.775	-2,1	194	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	1,2	0,9	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	27,7	22,0	21,5	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
<i>Province</i>	13,4	12,5	15,0	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
<i>Comuni (1)</i>	45,9	55,8	52,4	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
<i>Altri enti</i>	12,9	9,7	11,2	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	7.562	7.385	7.595	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.641	5.526	5.732	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
<i>beni</i>	1.169	1.145	1.267	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	2.554	2.519	2.524	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.922	1.859	1.863	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	505	466	457	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	412	409	407	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	284	287	296	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	165	141	144	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	556	557	559	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	136	134	153	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.011	1.933	1.983	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Toscana		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	253,1	16,6	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	79,6	5,2	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	152,5	10,0	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	216,4	14,2	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	29,7	1,9	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	382,6	25,1	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	176,1	11,5	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	168,6	11,1	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	5,9	0,4	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	61,0	4,0	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	1.525,4	100,0	12.837,9	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su documenti regionali ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si considerano soltanto i POR.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14 e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.068	1,4	82	-5,8	563	18,5
Trasferimenti e compartecipazioni	1.287	-5,1	96	-5,6	204	-14,6
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.253	-5,4	15	-23,2	155	-17,7
Entrate extra-tributarie	13	-6,6	24	-2,4	253	-2,2
Entrate correnti	2.369	-2,7	202	-5,3	1.020	4,5
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSO</i>	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni), Istat (per la popolazione residente).
(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	5.896	5.890	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-8,9	-0,1	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,5	10,5	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	4,1	3,6	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	74,8	76,5	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,7	4,3	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	5,9	5,1	7,6	7,8	6,8	7,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	7.100	7.067	120.567	116.226	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-2,7	-0,5	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffuso serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tav. a7, Fig. 1.7

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized type II estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (<http://www.bancaditalia.it>).

In Toscana sono state rilevate 215 imprese industriali, 116 dei servizi e 50 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	159	215
Alimentari, bevande, tabacco	9	10	19
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	13	28	41
Coke, chimica, gomma e plastica	2	21	23
Minerali non metalliferi	2	8	10
Metalmeccanica	17	55	72
Altre i.s.s.	5	14	19
Costruzioni	36	14	50
Servizi	39	77	116
Commercio ingrosso e dettaglio	21	23	44
Alberghi e ristoranti	3	12	15
Trasporti e comunicazioni	10	27	37
Attività immobiliari, informatica, etc.	5	15	20
Totale	131	250	381

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tav. a8

La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale

Per individuare le aree di vitalità industriale, in ogni provincia la manifattura è stata disaggregata in 93 comparti (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) o di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese rilevate da Cerved Group). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Tavv. a9, a10, Figg. 1.3, 1.4

I distretti industriali

I dati utilizzati derivano dai Censimenti generali dell'industria e dei servizi 2001 e 2011 e fanno riferimento alle sole unità locali delle imprese. In linea con la metodologia utilizzata dall'Istat, l'occupazione specializzata nei distretti del tessile e dell'abbigliamento è rappresentata dalle divisioni 13 e 14 dell'Ateco 2007; mentre per il cartario si considera il solo codice 17 "Fabbricazione di carta e di prodotti di carta", data l'indisponibilità di informazioni ufficiali più dettagliate e comparabili tra i due anni a livello comunale.

Per l'identificazione dei SLL si è fatto riferimento, per entrambi gli anni, al nuovo metodo adottato dall'Istat in occasione del 15° Censimento generale della popolazione.

Al fine di mantenere fissa la geografia sottostante, l'analisi utilizza la seguente tassonomia:

- Distretti persistenti: fanno riferimento a quelli presenti in entrambi gli anni. Per il tessile-abbigliamento ne sono stati identificati 22 nel 2001 e 21 nel 2011. Questi includono: i 20 distretti che non hanno cambiato denominazione nel decennio, più Lonigo, la cui gran parte dei comuni è confluita nel nuovo distretto di Noventa vicentina. Inoltre, nel 2001 è conteggiato anche il distretto di Gallarate, i cui comuni nel 2011 risultano confluiti nel già esistente distretto di Busto Arsizio. Per il cartario ne sono stati identificati due in entrambi gli anni. All'interno di queste aree, i comuni sono stati classificati a seconda che siano appartenuti ai distretti di interesse in entrambi gli anni (comuni *core*), o che vi siano entrati o usciti tra il 2001 e il 2011.
- Totale distretti: aggrega, oltre ai precedenti, anche quei comuni appartenenti a distretti nati o dissolti tra il 2001 e il 2011.
- Comuni mai distrettuali: aggrega i restanti comuni, cioè quelli che nel periodo non sono mai rientrati nel perimetro di alcun distretto.

L'applicazione di questa tassonomia porta a includere nel distretto cartario lucchese i seguenti comuni: Capannori, Montecarlo e Porcari come comuni *core*, Lucca e Pescaglia come comuni entrati e Altopascio e Villa Basilica come comuni usciti e in quello del tessile-abbigliamento pratese il comune di Agliana anche per il 2001.

Tavv. r1, a11, Figg. 1.5, r1

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle fami-

glie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro dell'SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

Tav. a11

Reddito netto per contribuente

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sulle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2014, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

Tav. r1, a11

Censimento

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tav. 3.1

Il turismo internazionale dell'Italia

La metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale è disponibile all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>. L'Istat rileva il turismo internazionale verso l'Italia tramite l'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", condotta presso tutte le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali, e non presso le frontiere, come per l'indagine campionaria della Banca d'Italia. Maggiori informazioni sulla rilevazione Istat si trovano al sito: <http://www.istat.it/it/archivio/15073>.

Tavv. a15, a8, Figg. 1.2, 1.8, 1.9, r2, r3, r8, r9, 4.6

Le informazioni Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 “*La situazione economica e finanziaria delle imprese*” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	33.438	1.428	247	8.276	4.785	20.529	35.113

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Fig. 1.9

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a16, a17, Fig. 2.1

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Fig. 2.2

Investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

Tav. a18, Figg. 3.1a, 3.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione annuale).

Tav. a19, Fig. 3.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Figg. r4, r5

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Fig. r5a

Offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e pendolarismo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue
4. Pedagogia, psicologia
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica
6. Scienze della terra, biologia, agraria
7. Ingegneria, architettura
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. r5b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di esperti della valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non ha riguardato inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tav. 3.1

Il reddito disponibile e i consumi

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine campionaria sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Tavv. a21 e a22, Figg. 3.4, 3.5.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto effettuato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle fami-

glie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia delle entrate) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 13 maggio 2016, a eccezione di quelle riportate nelle tavv. 4.3, a25 e a26, aggiornate al 23 maggio. Eventuali scostamenti rispetto a dati pubblicati in passato possono essere dovuti a rettifiche delle segnalazioni da parte degli intermediari.

Tavv. 4.1, 4.2, a23, a24, a27, Figg. 4.1, 4.2, 4.3a, 4.8, 4.10, 4.11a

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2, Figg. 4.1, 4.2

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, a27, Figg. 4.1, 4.2, 4.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Figg. r6, r7, 4.9

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e oltre l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in [Economie regionali](#), n. 44, 2015

Tavv. a25, a26, Figg. r8, r9, 4.4, 4.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs.141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 4.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 4.7

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile se non rientra nella categoria precedente ma l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati a sofferenza o inadempienza probabile o ristrutturati è superiore al 20 per cento del totale; (4) in situazione di esposizione scaduta o sconfinante, se non rientra nelle categorie precedenti ma l'ammontare dell'utilizzo riconducibile ai rapporti segnalati in sofferenza, inadempienza probabile, ristrutturati, scaduti o sconfinanti è superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate anche le situazioni di incaglio e credito ristrutturato.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

Figg. 4.4, 4.5, 4.6

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie, di fonte Centrale dei rischi, sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi al gennaio del 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio e a lungo termine è basata sulla durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno del 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione di tale discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti al giugno del 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota a giugno del 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio del 2009 e nei cinque successivi a giugno del 2009.

Nella definizione della branca di attività economica costruzioni e servizi immobiliari sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse (RATI)*. Tra queste, i consolidamenti sono individuati per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$.

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e a lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e a lungo termine presistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e a lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e a lungo termine). La soglia del 25 per cento ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Gli indici di bilancio delle imprese che hanno consolidato il debito. - Gli indici si riferiscono a un campione aperto di società presenti sia negli archivi della Cerved Group sia nella rilevazione RATI per il periodo 2009-2010. Per ciascun anno, la condizione di consolidamento di ogni censito viene associata agli indicatori di bilancio dell'anno precedente. Il campione così ottenuto consiste di circa 23 mila aziende in media per anno (di cui poco più di 500 che hanno effettuato operazioni di consolidamento del debito).

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a28, Figg. 4.3b, r9, 4.5, 4.6

La rilevazione analitica dei tassi di interesse (RATI)

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a29, Fig. 4.11b

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di Sicav o Sicaf; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari – OICVM). Le Sicav e le Sicaf sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo unico della finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una Sicav possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una Sicaf sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs.141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. ex 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 4.2

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a31

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
- a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori cosiddetti somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU)

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (cosiddetti lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato (<http://www.contoannuale.tesoro.it>). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, IRAP e costo del personale indipendente.

Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro).

Il riassetto delle funzioni provinciali

I dati relativi al personale delle Province direttamente ricollocato dalla Regione e di quello in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale <http://www.mobilita.gov.it> e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. La dotazione organica delle Province, a cui si fa riferimento, è di fonte Ragioneria generale dello Stato ed è relativa all'anno 2014.

Tav. a33

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p. 181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro; 2) assistenza distrettuale; 3) assistenza ospedaliera. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013* (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a34, Fig. 5.1.

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, la Toscana rientra fra le regioni "più sviluppate" ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di

Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

- OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione
- OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità
- OT3. Migliorare la competitività delle PMI
- OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi
- OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse
- OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete
- OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori
- OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione
- OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente
- OT11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Toscana rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoesione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

Tav. r2

Indicatori territoriali di sviluppo e obiettivi di servizio

L'analisi utilizza 153 indicatori della Banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat suddividendoli in base agli 11 obiettivi tematici individuati del ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020: 1) ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, 2) tecnologie dell'informazione e della comunicazione, 3) competitività delle piccole e medie imprese, 4) transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, 5) adattamento al cambiamento climatico, prevenzione e gestione dei rischi, 6) ambiente e uso efficiente delle risorse, 7) sistemi di trasporto sostenibili e principali infrastrutture di rete, 8) occupazione sostenibile e di qualità e mobilità dei lavoratori, 9) inclusione sociale 10) istruzione e formazione professionale, 11) capacità istituzionale ed efficienza dell'amministrazione pubblica. Un sottoinsieme di tali indicatori, cosiddetti "indicatori di risultato

dell'accordo di partenariato", è rivolto specificamente alla misurazione dei risultati della programmazione; si tratta di indicatori statistici pubblicati nell'ambito del Sistema statistico nazionale (SISTAN), utili sia per orientare l'azione di intervento sia per ottenere i primi apprezzamenti e le valutazioni d'impatto dei programmi operativi.

Di seguito si riporta l'elenco, suddiviso per obiettivo tematico, degli indicatori utilizzati. Tali variabili sono state selezionate in base alla disponibilità delle informazioni per il 2014, 2013 o 2012. Per ciascun indicatore si riporta la descrizione abbreviata presente nella base dati dell'Istat disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

Obiettivo tematico 1: Laureati in scienza e tecnologia (femmine); Incidenza della spesa delle imprese in R&S; Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza; Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL; Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (totale); Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi; Laureati in scienza e tecnologia; Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza

Obiettivo tematico 2: Disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni; Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti; Indice di diffusione dei siti web delle imprese; Grado di diffusione della larga banda nelle amministrazioni locali; Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 12 mesi; Grado di diffusione di Internet nelle famiglie; Indice di diffusione della banda larga nelle imprese; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 3 mesi; Grado di utilizzo di Internet nelle imprese; Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web a attività politiche e sociali; Comuni con servizi pienamente interattivi

Obiettivo tematico 3: Spesa media regionale per innovazione delle imprese; Produttività del lavoro nell'industria alimentare; Intensità di accumulazione del capitale; Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese; Tasso netto di turnover delle imprese; Investimenti privati sul PIL; Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera; Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica; Tasso di natalità delle imprese; Produttività del lavoro nei servizi alle imprese; Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare; Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero; Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL; Produttività del lavoro nel commercio; Tasso di innovazione del sistema produttivo; Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto; Rischio dei finanziamenti; Incidenza della certificazione ambientale; Grado di dipendenza economica; Produttività del lavoro in agricoltura; Addetti delle nuove imprese; Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese; Produttività dei terreni agricoli; Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero; Capacità di esportare

Obiettivo tematico 4: Consumi di energia elettrica coperti con produzione da bioenergie; Posti-km offerti dal trasporto pubblico locale (TPL) nei capoluoghi di Provincia; Reti urbane di TPL nei comuni capoluogo di provincia per 100 Km² di superficie comunale; Consumi di energia coperti da cogenerazione; Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idro); Monitoraggio della qualità dell'aria; Grado di insoddisfazione dell'utenza per l'erogazione di gas; Dotazione di parcheggi di corrispondenza; Passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia; Interruzioni del servizio elettrico; Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (totale)

Obiettivi tematici 5 e 6: Raccolta differenziata dei rifiuti urbani; Tasso di turisticità; Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica; Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; Aree bonificate su totale delle aree; Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura; Incidenza della spesa per ricreazione e cultura; Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie regionale (percentuale); Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità; Diffusione della pratica sportiva; Diffusione della pratica sportiva (femmine); Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; Produttività del lavoro nel turismo; Siti di importanza comunitaria (SIC); Popolazione equivalente urbana servita da depurazione; Quota di popolazione equivalente servita da depurazione; Irregolarità nella distribuzione dell'acqua; Dispersione della rete di distribuzione; Popolazione esposta a rischio alluvione; Turismo nei mesi non estivi; Disponibilità di risorse idropotabili; Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali

Obiettivo tematico 7: Persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre; Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale; Indice del traffico merci su strada; Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici; Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (totale)

Obiettivo tematico 8: Tasso di disoccupazione (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (femmine); Tasso di occupazione over 54 (totale); Tasso di occupazione over 54 (femmine); Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine); Imprenditorialità giovanile (totale); Tasso giovani NEET (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (femmine); Tasso di occupazione giovanile (totale); Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile; Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; Tasso di occupazione (totale); Tasso di occupazione 20-64 anni; Tasso di disoccupazione; Tasso di disoccupazione di lunga durata; Tasso di occupazione (femmine); Tasso di disoccupazione giovanile; Tasso di disoccupazione giovanile (femmine); Tasso di occupazione giovanile (femmine); Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (totale); Tasso di occupazione regolare; Imprenditorialità femminile; Differenza tra tasso di attività maschile e femminile; Tasso giovani NEET (totale)

Obiettivo tematico 9: Tasso di rapine denunciate; Popolazione residente nei comuni rurali; Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata; Indice di povertà regionale (famiglie); Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali; Tasso di criminalità minorile; Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia; Tasso di irregolarità del lavoro; Indice di microcriminalità nelle città (1); Presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia; Tasso di furti denunciati; Tasso di omicidi; Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso; Indice di microcriminalità nelle città (2); Capacità di sviluppo dei servizi sociali; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati; Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono

Obiettivo tematico 10: Occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad attività formative e di istruzione; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine); Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori; Livello di istruzione della popolazione adulta; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (totale); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni; Studenti con scarse competenze in matematica; Studenti con elevate competenze in lettura; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (femmine); Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Indice di attrattività delle università; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni; Tasso di scolarizzazione superiore; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (totale)

Obiettivo tematico 11: *Open government index* su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione; Dipendenti (totale) di Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT; Progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo; Emigrazione ospedaliera; Giacenza media dei procedimenti civili; Ritardo nei tempi di attuazione delle opere pubbliche

Per ciascun indicatore relativo alla regione i la distanza x dalla performance migliore (frontiera) è calcolata come:

$$\frac{X(\text{migliore}) - X_i}{X(\text{migliore}) - X(\text{peggiore})} \times 100$$

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale (soppressa in Toscana a partire dal 2013).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno.

Fig. 6.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I tributi considerati sono stati così raggruppati: (a) sul reddito (addizionale regionale e comunale all'Irpef); (b) sui consumi (addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, imposta regionale sulla benzina per autotrazione); (c) sull'abitazione (imposta immobiliare comunale); (d) sui rifiuti (imposte sui rifiuti); (e) sull'auto (imposta provinciale sull'Rc auto, tassa automobilistica regionale, imposta provinciale di trascrizione). Gli importi sono stati calcolati come segue:

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*

della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stato aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Imposta provinciale sull' Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (<http://www.tuopreventivatore.it>). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Fanno eccezione le Province autonome di Trento e Bolzano dove è pari a 150,81 euro indipendentemente dalla potenza del veicolo. Le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a36

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).